intrepido sport

LA GRANDE AVVENTURA DELLA NAZIONALE

I pionieri a scuola dai maestri danubiani

COMINCIO' CON LA FRANCIA ALL'ARENA DI MILANO

A cura di ANGELO ROVELLI
Prima puntata

La Nazionale Italiana di Calcio è ormai sessantenne, una bella età. Eppure giratela come volete, ha nel sangue la contestazione, lo spirito polemico che è dei giovani o dei giovanissimi. La Nazionale, nel 1910 nacque così, non c'è che dire; e suppergiù salvo che nell'aureo periodo di Vittorio Pozzo, continuò sulla falsariga. E sapete perché? Perché in Italia siamo tutti Commissari tecnici e, non appena ne va su uno, ecco che tutti gli altri indistintamente gli fanno il « pollice verso ».

Come mai — chiederete giustamente — si è atteso sino al 1910 per far giocare una rappresentativa italiana in sede internazionale? La risposta è ovvia: nei primi anni del dopoguerra, sempre in riferimento alle caratteristiche dei sodalizi che si erano andati costituendo a simiglianza del Genoa 1893, le squadre italiane erano composte in gran parte da calciatori stranieri e così in molti ruoli eravamo carenti di classe... indigena, per poter sostenere un discorso serio contro Nazionali come l'Inghilterra, l'Austria, la Cecoslovacchia, l'Ungheria.

Quando si decise di far disputare una partita « amichevole » a una rappresentativa nazionale, fu scelto molto diligentemente l'avversario: doveva valere meno di noi per carità! E difatti al battesimo dell'Italia calcistica si prestò la sorella latina più prossima: la Francia.

Ed ora una notizia curiosa: per comporre l'« undici » nazionale, fu delegata una pentarchia, ossia cinque tecnici. Ma quali tecnici? Diciamo: cinque arbitri che nominiamo subito: Umberto Meazza, Alberto Crivelli, Gianni Camperio, G. Gama e V. Recalcati. Proprio così, cinque arbitri i quali, a quel tempo, erano rispettatissimi e appartenevano alle stesse società che se li scambiavano: potenza della buonafede d'inizio di secolo!

Francesco Calì, primo capitano della Nazionale italiana.

Questa Commissione aveva avuto una bella gatta da pelare. Figuratevi che proprio alla fine di quella stagione 1909-1910, in cui si era disputato il primo torneo nazionale a girone unico, con partite di andata e ritorno, al traguardo finale erano giunte affiancate la Pro Vercelli e l'Internazionale di Milano. Dovevano quindi spareggiare e la Federazione fissò al 24 aprile la data dello scontro decisivo. Ma la Pro Vercelli oppose un rifiuto in quanto, quel giorno, tre o quattro suoi giocatori dovevano partecipare a un torneo militare. L'Inter mandò a Vercelli alcuni suoi dirigenti per trattare, ma non potè acconsentire alla richiesta vercellese di giocare il 1° maggio avendo anch'essa degli imprescindibili impegni. Morale: la Federazione ribadì la data del 24 aprile a Vercelli ma la società piemontese, in segno di protesta, fece scendere in campo la squadretta degli allievi che fu sommersa dai titolari dell'Inter con un punteggio di 11-3. Siccome la Pro Vercelli si ribel-

lò di nuovo, contestando la decisione federale, i suoi giocatori, per punizione, vennero tutti squalificati sino alla fine dell'anno in corso.

La prima conseguenza fu che la Nazionale al suo atto di nascita doveva rinunciare a ben sette titolari che corrispondevano ad altrettanti giocatori della Pro Vercelli, effettivamente tra i migliori in quel momento. Ad ogni modo, la Commissione non si perse d'animo, e, dopo una serie di selezioni, giunse a mandare in campo all'Arena di Milano il 15 maggio la seguente formazione: De Simoni; Varisco, Calì; Trerè, Fossati, Capello; Debernardi, Rizzi, Cevenini I, Lana, Bolocchi.

Fu un esordio esaltante per i seimila presenti: la Nazionale italiana battè quella francese per 6-2 e Lana fu il primo goleador di una lunga serie.

Non fu tuttavia una vittoria... azzurra in quanto le magliette dei nostri giocatori, al loro battesimo internazionale, erano bianche, con colletto e polsini inamidati... In certo modo si era voluto ricordare la simbolica bianca casacca vercellese, rappresentativa del più illustre calcio nostrano di quei tempi.

Sulle ali dell'entusiasmo, la Nazionale cercò altri avversari e ne trovò subito di pienamente disposti a ospitarla. Dopo undici giorni dall'incontro con i francesi, i nostri calciatori assaggiarono... l'Ungheria e probabilmente ne fecero indigestione, se tornarono da Budapest con un pesante 1-6. La squadra era la stessa. La accompagnava Umberto Meazza, l'arbitro rimasto come Commissario tecnico... superstite tra i cinque della prima partita e da un giornalista sportivo: Emilio De Martino.

Il viaggio era cominciato in piena allegria. Avevano fatto intendere al terzino dell'Ausonia, Trerè, che in Ungheria non si sarebbe trovato molto da mangiare, secondo i gusti italiani, e allora il giovanotto aveva preparato un valigione con ogni ben di Dio, dalle salsicce ai formaggi, dalla frutta alle torte fatte in casa e poi il vino buono: alle corte, prima di giungere a Venezia, il valigione era stato ripulito dai compagni di squadra.

A Venezia, poi, per un disguido, invece di attraversare l'Adriatico e puntare su Fiume per poi proseguire verso Budapest, la comitiva italiana aveva sbagliato in pieno e si era trovata su un treno che l'aveva depositata a Vienna donde era proseguita per Budapest, fermandosi però a una stazione secondaria dove nessuno era a riceverla. Questo per dire in quale clima sereno vivevano nel 1910 i calciatori nazionali! Puri, veri dilettanti. Al punto che Fossati, il mediocentro, essendogli si spaccate le scarpe da gioco e non avendone un paio di riserva, dovette giocare con le scarpe da passeggio.

Fu in quella partita con l'Ungheria che debuttò nella ripresa al posto dell'infortunato Cevenini, Renzo De Vecchi, sedicenne in calzoni corti, aggregato per premio e incoraggiamento alla Nazionale. Quel De Vecchi che poi, da terzino celeberrimo, fu soprannominato « Il figlio di Dio ».

Sopra: Umberto Meazza, primo commissario tecnico della Nazionale, a colloquio con Renzo De Vecchi.

Sotto: una foto giovanile di Vittorio Pozzo.

Nella pagina accanto un'immagine della partita Italia-Svizzera (2-2) giocata all'Arena di Milano il 7 maggio 1911.

FINALMENTE LA MAGLIA AZZURRA!

Il cappotto di Budapest fece sì — tanto per variare — che saltasse in aria la commissione tecnica: nulla di nuovo sotto il sole. A quella nuova o rinnovata, il compito di affrontare, nella rivincita all'Arena di Milano, i prestigiosi calciatori ungheresi. Due novità grosse, intanto: la prima era offerta dal ritorno, o meglio dal rilancio, dei giocatori vercellesi di cui ire formavano una linea mediana passata in leggenda: Ara-Leone-Milano I.

L'altra novità veniva annunciata da un giornale di Milano in questa guisa: « Siamo informati che la squadra nazionale italiana, avrà finalmente una sua propria divisa: una maglia di colore bleu marinaio con sul petto uno scudo racchiudente i colori italiani ».

E' dunque in occasione della rivincita coi calciatori magiari, il 6 gennaio del 1911 all'Arena di Milano, che la Nazionale inaugurò la maglia azzurra. E — diciamolo pure — la onorò, pur perdendo di strettissima misura (0-1), di fronte a uno squadrone che si fece ammirare dagli sportivi milanesi accorsi in uno scenario fiabesco per la neve caduta nei giorni antecedenti l'incontro. Gara molto tirata, e una ripresa condotta tra il tifo spinto della folla che finalmente cominciava a fraternizzare con quei giovanotti che in fin dei conti rappresentavano l'Italia e non indegnamente. Non erano ancora gli « eroi della domenica » ma era pur giusto far sentire loro il calore e l'entusiasmo nel corso della partita. Ma il calcio ungherese, depositario del famoso modulo danubiano, era ancora troppo forte perché la neonata squadra azzurra potesse andare oltre una onorevole sconfitta. Conveniva rifarsi al confronti con la Francia, assai più abbordabile, constatata la sua inferiorità in linea tecnica con i calciatori nostrani, specialmente con i vercellesi.

Vero è che il 9 aprile 1911, a Parigi, la squadra azzurra, come ormai si poteva nominarla, pareggiò con i transalpini una partita che rimase parecchio nella memoria dei suoi partecipanti per le incredibili scorrettezze del centravanti francese Maes, il quale aveva per abitudine di avventarsi contro il portiere a testa bassa e di mandarlo in rete assieme al pallone. Il nostro portiere, De Simoni, dovette subire simili aggressioni ben due volte e furono altrettante reti. Fu, quella, la partita del compromesso — c'era anche allora — per via della convocazione e dell'inclusione di due mediocentri rivali, Fossati dell'Internazionale e Milano della Pro Vercelli. Milano era più coriaceo, Fossati più elegante. Siccome a quei tempi le marcature non erano di moda, i due potevano benissimo coesistere. Oggi sarebbe come se Valcareggi facesse giocare assieme in mediana Rosato e Giubertoni...

Ed ecco la Nazionale entrare in simpatia: gli sportivi che allora non facevano ancora opinione pubblica, erano lieti di poter sostenere questa squadra sbarazzina e giovanile, capace di farsi rispettare anche da compagini europee più rinomate. Per esempio la Svizzera. E proprio con la Svizzera si allestì una partita nel mese di maggio sempre all'Arena di Milano, la città dove il calcio — al di fuori delle cittadine di provincia — aveva attecchito meglio che altrove.

Ricorderemo che l'arbitro di questa gara fu per la terza volta consecutiva dall'inaugurazione delle partite della Nazionale a Milano, l'inglese Goodley ch'era un arbitro stipendiato dalla Juventus ma debitamente tesserato

dalla Federazione, come usava a quei tempi. Goodley, imparziale in senso assoluto, era bene accetto dalle rappresentative straniere che venivano a visitarci. Così anche la Svizzera non ebbe da ridire su quella scelta e fu lieta di chiudere l'incontro in pareggio sul 2-2. Subito, ci concesse la rivincita e gli azzurri, quindici giorni dopo, effettuarono la loro bella scampagnata a La Chaux de Fonds, dove furono superati con un secco 3-0.

Nè si poteva recriminare sulla formazione: era tale e quale la squadra che, all'Arena, si era fatta tanto onore. Soltanto che all'estero gli azzurri erano colti da una specie di timore reverenziale nei confronti di coloro che erano considerati maestri e tali a quei tempi erano gli svizzeri con quei fratelli Sydler che da soli ci avevano resa amara la trasferta (un gol ciascuno dopo quello iniziale di Wyss).

Occorreva farsi animo e semmai tentare l'avventura... in Francia, dove avremmo avuto maggiori possibilità di far breccia. Difatti la Federazione riuscì a combinare un incontro coi francesi, ma i dirigenti transalpini vollero che la sede fosse scelta in Italia. Fu quindi a Torino che il 17 marzo 1912 si incontrarono per la terza volta italiani e francesi. Fu una gara veramente incredibile per noi. Siccome il portiere che aveva difeso sino allora la rete azzurra, il milanese De Simoni, aveva dato segni di declino a La Chaux de Fonds, la Commissione tecnica lo sostituì con Faroppa il portiere del Piemonte, una compagine militante a Torino. Si pensava che, giocando... in casa, Faroppa fosse tranquillissimo. Al contrario, il baffuto giovanotto si emozionò al punto che su sei tiri dei francesi, di cui quattro irrisori, si fece battere quattro volte. Inutilmente Rampini con due reti e Cevenini I con un assolo dei suoi, tentarono di metterci riparo: fummo battuti in casa la prima e l'ultima volta dalla Francia e quell'incontro passò alla storia della Nazionale come il « disastro Faroppa ». Il poveraccio si disperò, pianse, recriminò ma i quattro gol non glieli poteva togliere nessuno. E la Nazionale non la rivide. Tanto più che si profilava all'orizzonte la spedizione di Stoccolma, per le Olimpiadi.

Nella pagina accanto: 15 giugno 1913. Austria-Italia 2-0. Milano I scambia gli stendardi nazionali con Meisl.

In alto: una visione della partita con l'Austria disputata al Prater di Vienna. Milano I in rovesciata; al suo fianco De Vecchi.

In basso: un duello fra Cevenini III e Peterli, nazionali d'Italia e Svizzera.

A FASI ALTERNE CON QUALCHE IMPENNATA

Poiché i nostri calciatori erano autentici dilettanti anche se giocavano nelle prime squadre italiane, era ovvio che la Federazione accettasse l'invito degli organizzatori delle Olimpiadi di Stoccolma di partecipare al torneo di calcio. C'è anche da dire che, dopo la sconfitta di Torino con la Francia — Faroppa a parte, — si era capito che il nostro calcio difficilmente avrebbe potuto competere col colossi del centro-Europa. Ma alle Olimpiadi come aveva detto il loro fondatore De Coubertin, occorreva partecipare non tanto vincere. C'era poi la questione di chi avrebbe guidato la nostra squadra alle Olimpiadi.

Come era facile prevedere, le varie commissioni arbitrali che si erano susseguite in un paio d'anni, avevano tutte declinato l'incarico, collettivamente e singolarmente. Il presidente della Federazione ch'era il marchese Ferrero di Ventimiglia, per togliersi d'imbarazzo, convocò il giovane segretario federale e gli disse: « Senta, lei conosce le lingue, di calcio ne mastica, faccia una cosa: parta con i giocatori, li diriga, li responsabilizzi, insomma, sia per loro una vera guida ».

Il giovane segretario s'inchinò, implicitamente accettando l'incarico. Fu questa la prima comparsa nell'ambito della Nazionale di Vittorio Pozzo: il giovane segretario era lui. La spedizione partì con grande entusiasmo e accompagnata dai voti augurali di quegli sportivi che allora seguivano il calcio col... pensiero, dato che di radio e

Nelle due foto accanto: Virgilio Fossati e Guido Ara.

Sotto: la formazione italiana che affrontò il Belgio vincendo per 1-0.

di televisione non v'era l'ombra. Ma subito ci capitò una doccia fredda: alla prima partita con la Finlandia che pareva un gioco da ragazzi, perdemmo nei supplementari e finimmo d'acchito nel girone di consolazione.

Si può dire che ci eravamo presentati a Stoccolma in condizioni precarie di allenamento, con una squadra raccogliticcia in quanto qualche nostro attaccante era andato militare e a quei tempi non c'erano i centri-atleti approntati dalle autorità militari col consenso del Ministero competente. Ad ogni modo, in questa partita, si mise in vista — pur subendo tre reti — il portiere dell'Inter, Campelli che per un anno circa doveva conservare il ruolo. Arbitro della partita stessa fu quell'Ugo Meisl che successivamente sarebbe divenuto l'ideatore del famoso « Wunderteam », ossia della prodigiosa squadra austriaca dominatrice degli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale assieme ai magiari e ai boemi. Pozzo conobbe Meisl in quella circostanza e si legò con lui di cordiali rapporti che giovarono, in seguito, quando l'Italia ebbe occasione di incontrare l'Austria degli anni dai venti ai trenta.

Persa la gara coi finlandesi, a dimostrazione del carattere latino fatto di depressioni e di impennate, gli azzurri provvidero a superare un avversario assai più ostico dei finnici: la Svezia padrona di casa. Incontro memorabile dove la nostra difesa con De Vecchi, Milano e Leone in primo luogo, fece mirabilia. Una rete di Bontadini assicurò il successo.

Ma, quando capitammo sotto l'Austria, furon ceci. Piovvero nella rete di Campelli cinque gol e noi ne contrapponemmo uno solo. Anche i vercellesi, che erano numerosi in quella partita, non poterono nulla di fronte all'abilità di palleggio di quei virtuosi in maglia bianca. Niente da dire: una lezione da maestri ad allievi. Ma in fondo era giusto, a quei tempi, apprendere e le Olimpiadi s v e d e s i servirono pure a far le ossa degli azzurri.

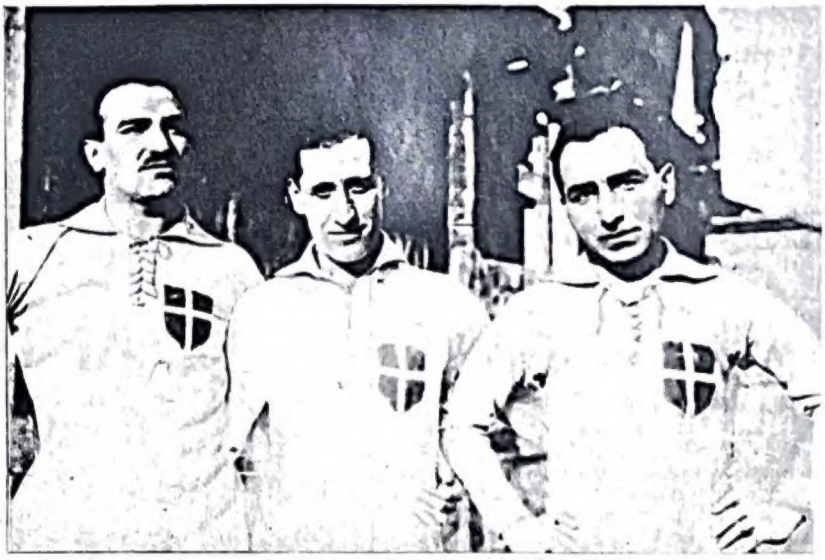
Dicevamo che la Pro Vercelli offriva l'ossatura della Nazionale ed è verissimo: anche nella prima partita casalinga... fuori dall'Arena di Milano, disputatasi a Genova nel dicembre del 1912 come rivincita chiesta all'Austria e ottenuta subito, giocarono in maglia azzurra ben sei vercellesi. La Pro Vercelli era per la città « bicciolana » una vera istituzione e persino il foglio socialista locale si incaricava bonariamente di farlo sapere, pur in un'epoca di lotte sociali molto aspre, con strofette di questo sapore: « Cosa importa se a Vercelli/ costan cari carne e pane/ il p e n s i e r della dimane/ con le palle si furò./ Il riscatto delle palle/ di Vercelli opra sarà/ e a Vercelli con le palle/ si governa la città ».

Questi ragazzoni del calcio vercellese, compirono un'impresa memorabile proprio il 1° maggio del 1913 — dopo che la Nazionale aveva perduto con l'Austria a Genova per 1-3 l'anno prima e a Parigi nel gennaio di quello stesso 1913. — Si trattava di affrontare il Belgio a Torino e che fece la Commissione? Semplice, quello che anche Valcareggi talvolta è costretto a fare: chiamò il blocco vercellese integrato da De Vecchi ormai insostituibile e dal centravanti della Doria, Fresia. Gli altri nove, dal portiere all'ala sinistra erano: Innocenti, Valle, Ara, Milano I, Leone, Milano II, Berardo, Rampini e Corna. Una punizione di Guido Ara, il forte laterale, diede il successo ai nostri.

Vercelli, quella sera del 1° maggio, s'imbandierò festeggiando per le strade lo strepitoso avvenimento.

Ancora poche partite e poi la guerra. La Nazionale comunque cominciava a farsi sentire, perdeva sì a Vienna (0-2) contro la sua (maestra) austriaca però a Milano, con una squadra tutta rinnovata rispetto alla precedente, riuscì a far zero a zero con gli stessi avversari e questo rappresentava già un grosso traguardo. Poi, nello stesso 1914 così bene inaugurato, ecco una vittoria sulla Francia e un pareggio e un successo sulla Svizzera con la quale concludemmo, nel gennaio del 1915 e vittoriosamente, (Torino Stadio di Piazza d'Armi: 3-1) l'attività anteguerra.

Fu l'ultima partita di Fossati, il capitano, che doveva morire da eroe nel conflitto mondiale.



Ticozzelli, Cameroni, De Vecchi: il formidabile trio difensivo degli anni 20.

20 febbraio 1921. Francia-Italia a Marsiglia, 1-2. Nella foto: il portiere francese respinge di pugno.

ANCORA A SCUOLA DI CALCIO DANUBIANO

Il dopoguerra fu contrassegnato, all'inizio, da un rivoluzionamento di valori. La Pro Vercelli non era più lo squadrone che faceva tremare l'Italia calcistica, nuovi sodalizi si erano fatti avanti, per esempio l'Internazionale di Milano che aveva tutta l'aria di voler contendere alla Juventus e al Genoa — che stava rinverdendo gli allori — un diritto di supremazia.

La Pro Vercelli — dopo il successo dell'Inter nel 1920 — avrebbe vinto i due campionati successivi ma fu, quello, il canto del cigno. Dal 1922 il dominio del foot-ball nazionale passò di mano e l'eredità venne contesa, appunto, da sodalizi di grandi città: Juventus, Inter, Bologna e poi Torino a cavallo degli anni che precedettero e immediatamente seguirono la seconda guerra mondiale. Ma rimaniamo nel solco... azzurro senza precorrere i tempi.

Alla ripresa post-bellica, la Francia ci venne ancora in aiuto per una affermazione di prestigio. Si giocò ancora a Milano nel gennaio del 1920 ma non più all'Arena, bensì al Velodromo Sempione, dove c'è ora il Velodromo Vigorelli. De Vecchi, nel frattempo, era passato al Genoa perché colà l'aveva portato il suo impiego nelle Ferrovie (non per professionismo sia pur chiaro) e l'Inter a sua volta aveva portato alla ribalta Zizì, badate: non un oriundo ma un milanese puro sangue, Cevenini III, cioé il terzo di cinque fratelli tutti calciatori ma non tutti estrosi come lui, non tutti « ciclaroni » come lui, ossia chiacchieroni.

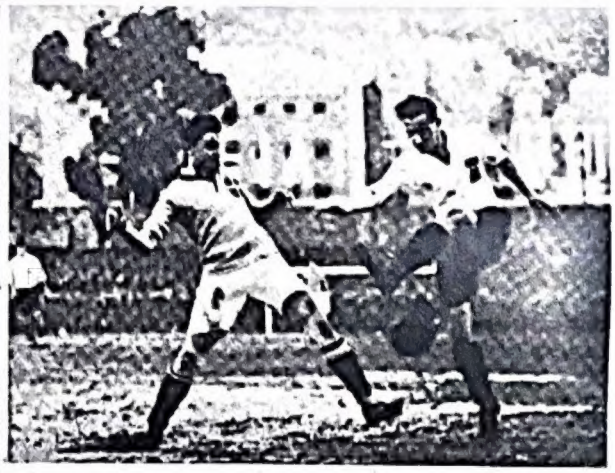
Cevenini III segnò subito contro la Francia e fu imitato soprattutto dal genoano Brezzi e dal compagno interista Aebi. Insomma il trio centrale azzurro d'attacco mise a bersaglio otto gol più uno del mediano Carcano: la Francia ne segnò quattro e fu la partita più singolare della nostra Nazionale con tredici gol e con scarto di cinque. In periodi di magra, una nostra squadra azzurra per realizzare nove gol, avrebbe avuto bisogno di almeno cinque o sei avversari.

Siccome l'alternanza « bastone-carota » era sempre valida anche nel dopoguerra, alla gara successiva contro la Svizzera a Berna nel marzo del '20 cademmo di schianto sotto un cocente 0-3. Eppure la squadra non era da buttare: c'erano Ceverini III, Aebi, Carcano, Ara, De Vecchi, Conti dell'Inter come esordiente e Asti pure dell'Inter all'ala sinistra. In porta, esordiva lo juventino Giacone.

Un attacco tutto rinnovato si presentò a Genova a sostenere una « amichevole » contro l'Olanda e fu un pareggio per 1-1. C'era un certo Baloncieri, un alessandrino che esordiva come interno destro, un futuro « grande » del calcio italiano quando col Torino diede il là al trio Baloncieri-Libonatti-Rossetti.

Ad Anversa si disputarono le Olimpiadi del 1920. La nostra rappresentativa calcistica non poteva certo competere con squadre ormai collaudate, comunque fece sensazione la sconfitta subita — dopo lo scontato successo iniziale sull'Egitto — di fronte ai francesi. E' pure doveroso ricordare che la Francia non aveva ancora giocato, mentre gli azzurri scesero in campo il giorno successivo alla gara con gli egiziani. Inoltre non possedevamo riserve in quanto la spedizione in Belgio era stata fatta con grosse economie. I nostri giocatori si recavano al campo di gioco in tram o a piedi perché allora di torpedoni neppure si parlava. Morale: finimmo nel girone di consolazione, battemmo la

Genova, 4 marzo 1923: Italia-Ungheria 0-0. Un intervento del portiere Platko.



Norvegia, ma fummo spediti a casa dalla Spagna del grandissimo Zamora.

Il 1921 è da ricordare, in quanto la Nazionale non subì sconfitte, anzi vinse tre volte e due volte pareggiò. Sin dalle Olimpiadi erano venuti alla ribalta due difensori di talento, uno della Pro Vercelli e si chiamava Rosetta (che poi doveva passare alla Juventus incarnando il primo atto conosciuto di professionismo), l'altro Burlando della Doria, un giocatore pure di pallanuoto. La Nazionale di quell'annata era costituita da Campelli (Inter), Rosetta (Pro Vercelli), De Vecchi (Genoa), Reynaudi (Novara), Burlando (Doria), Barbieri (Genoa), Migliavacca (Novara), Cevenini III (Inter), Pio Ferraris (Juventus), Santamaria (Novese), Forlivesi (Modena).

Anche il 1922 non arrecò delusioni agli azzurri. E significativo fu il 3-3 con il quale fermarono l'Austria, al Velodromo Sempione di Milano il 15 gennaio di quell'anno. La coppia di terzini era formata da Caligaris spostato a destra e da De Vecchi, ed entrambi non furono brillanti quel giorno tanto da regalare due reti agli austriaci con altrettante distrazioni. Per fortuna, al centro dell'attacco operava il lucchese Moscardini, un « oriundo » alla rovescia cioè un italiano che frequentemente giocava in Inghilterra, ma siccome a quel tempo non vigevano le burocratiche limitazioni odierne, Moscardini quando si trovava in Italia giocava tranquillamente in maglia azzurra.

Dopo il pareggio con l'Austria, ne giunse un altro significativo contro la Cecoslovacchia a Torino e poi una vittoria sul Belgio e un pareggio con la Svizzera a Bologna.

La gara col Belgio è da ricordare perché, sul campo di viale Lombardia, il 21 maggio 1922, accadde l'episodio più curioso nella storia della Nazionale italiana: un gol segnato di testa da metà campo. Lo realizzò, ultimo della serie azzurra (4-2), il mediocentro genoano Burlando, proprio di testa e da 40 metri su un traversone; la palla ingannando il portiere Deble, picchiò su un ciuffo d'erba ed entrò in rete lentamente.

Il 1923, invece, fu l'anno delle paghe, salvo che all'inizio. Superata la Germania (3-1), pareggiato con l'Austria a Vienna (0-0) quasi un miracolo con Trivellini magnifico in porta, gli azzurri ne buscarono cinque (a uno) a Praga e poi tornati a Genoa ne rimediarono quattro dagli incattiviti austriaci. Questo alla vigilia delle Olimpiadi di Parigi di cui vi raccontiamo presto.

Nelle due foto centrali: due visioni della partita Italia-Austria (0-4) del 20 gennaio 1924. Nella prima: il portiere italiano, Costa, blocca; nella seconda: Burlando contrasta la palla ad un avversario.

ALLE OLIMPIADI DI PARIGI NASCE UNA GROSSA SQUADRA

Colombes. Olimpiadi. 24 maggio 1924: Italia-Spagna 1-0. Su tiro di Baloncieri lo spagnolo Vallana devia ed è autogol!

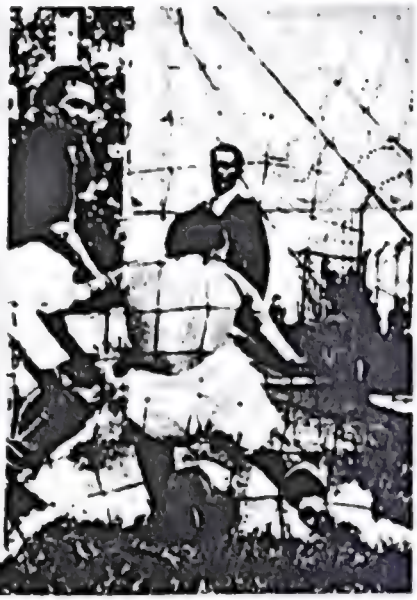
Fu a questo punto che dopo avere, nel corso di tre lustri o poco meno, scomodato una quarantina di dirigenti federali ed arbitrali per comporre commissioni tecniche che duravano lo spazio di una partita, l'Italia calcistica risolse di affidare a un Commissario Unico la responsabilità di una conduzione che avrebbe dovuto essere puntuale e non provvisoria, proporzionata all'interesse che il calcio andava destando.

Dopo lo 0-4 di Genova di fronte all'Austria, il Presidente della Federazione, Pasteur, decise di affidare a Vittorio Pozzo quell'incarico. L'allora giovane tecnico accettò dapprima di contraggenio, poi mise in opera tutta la sua personalità e come primo provvedimento, dispose che l'incontro con la Spagna del marzo 1924 a Milano, fosse preparato con scrupolo. Quindi: riunione dei giocatori per tempo e non all'ultimo momento, un palo di allenamenti per curare l'intesa, infine la catechizzazione di ciascuno secondo i ruoli e i compiti. Questo metodo pozziano cominciava a delinearsi in ambito nazionale e probabilmente nessuno si rendeva conto che i suoi frutti - pur nell'alternanza di altri commissari e commissioni, successivamente - si sarebbero raccolti dieci anni dopo, in quel meraviglioso 1934, tappa millare del calcio azzurro.

Con la Spagna di Zamora, intanto, si fece pari sullo 0-0 e ciò costituiva un progresso rispetto alle batoste rimediate in precedenza contro gli stessi avversari.

Un mese dopo, si doveva andare a Budapest per incontrarvi gli ungheresi nella prima partita ufficiale valevole per la Coppa Internazionale alla quale partecipavamo con ungheresi, austriaci, boemi e svizzeri. Come sovente accadeva a quei tempi, i giocatori che formavano l'ossatura della Nazionale venivano prelevati da una squadra di club che andava per la maggiore. Qui si trattava del Genoa che doveva disputare lo scudetto al Bologna e che rifiutò alla Federazione i suoi giocatori per la partita di Budapest.

Pozzo ricevette la non lieta comunicazione e, pur mostrando il proprio disappunto, dovette far buon viso a cattiva sorte. Gli venivano a mancare De Prà, Barbieri, Burlando, Leale (il portiere e l'intera mediana del nullo con la Spagna) oltre al centravanti Catto. Così Pozzo portò a Budapest una squadra rimaneggiata dove Cevenini III dovette sbrigarsela da mediano, dove De Vecchi - unico genoano a disposizione - si spostò a sua volta a metà campo e dove, infine, gli elementi raccogliticci apparivano effettivamente al di sotto delle possibilità tecniche medie. Fu un disastro: 1-7 per gli ungheresi che si sbizzarrirono nelle segnature. In porta c'era un giovanotto torinese che limitò a sette il passivo con parate audaci e brillanti, tanto da venire sovente applaudito dal pubblico budapestino. Quel giovane portiere era Giampiero Combi. Di lui (dopo la parentesi De Prà) parleremo ancora per molto: di lui e di quel



In alto: Parigi. Olimpiadi. 28 maggio 1924: Italia-Lussemburgo 2-0. Della Valle segna una delle reti italiane. In basso: Milano, 16 novembre 1924: Italia-Svezia 2-2. Il mediano Allberti spezza una discesa di Lundkvist.

Rosetta che giocò pure a Budape terzino destro e che poi, con Calig doveva formare un terzetto piemon di tempra inscalfibile: Combi, Rose Caligaris, il trio leggendario della ventus degli anni trenta.

Il tonfo di Budapest, comunque, ave va chiare giustificazioni dalle assenze di cui si è fatto cenno. Bisognava dimostrare comunque di essere qualcuno e l'occasione la offriva, su un piatto d'argento, la «Ville lumière» la grande Parigi, con le sue Olimpiadi famose.

Pozzo, che era stato confermato nell'incarico, predispose una accuratissima preparazione e non esitò, per esempio, a lasciare a casa un elemento come Cevenini III temendone l'estrosità e i capricci. Pozzo voleva giocatori seri, fondamentalmente atleti. Sin d'allora metteva le guardie del corpo nei corridoi degli alberghi dove si trovavano le camere dei suoi «ragazzi», temendo intrusioni del gentil sesso...

Il 24 maggio 1924 affrontammo la Spagna. C'era chi aveva scommesso in una ripetizione di... Budapest. Al contrario, la nostra retroguardia resistette al meglio e per di più si ebbe fortuna: un tiro di Baloncieri a un quarto d'ora dalla fine, incocciò nella gamba del terzino Vallana, il capitano spagnolo. La palla fece dunque carambola e battè Zamora completamente colto alla sprovvista. Scene di indescrivibile entusiasmo anche nelle tribune di Colombes tra gli italiani presenti. E Baloncieri portato in trionfo dai compagni. Si era trattato, in fondo, di uno scherzetto tra... capitani, solo che Vallana era rimasto in ginocchio con le mani nei capelli per almeno cinque minuti.

Ricorderemo, per curiosità, che alla coppia dei terzini Rosetta-Caligaris che si stava facendo le ossa assieme, si aggiungeva un tandem sinistro d'attacco di enorme rilievo: Magnozzi-Levratto. Magnozzi era livornese, Levratto vadese. Il primo sarebbe poi stato definito il «motorino» per le sue qualità di spolettatore, il secondo aveva il tritolo nel sinistro e proprio in quelle Olimpiadi, nella seconda partita contro il Lussemburgo vinta dagli azzurri per 2-0, mise una tale paura al portiere lussemburghese Bauch, da indurlo a evitare le parate quando lui tirava. E Levratto a ridere come un matto e a... sbagliare i tiri. Cose veramente da... dilettanti.

Furono gli svizzeri a rispedirci a casa da Parigi con un 2-1 molto contestato per via di un gol di Abegglen II - Il gol decisivo - in fuorigioco. Ad ogni modo, dalle Olimpiadi di Parigi, l'Italia calcistica usciva a testa alta. La sua squadra nazionale, alla guida di Pozzo, aveva operato assai bene. La ricordiamo giustamente: De Prà, Rosetta, De Vecchi (Caligaris), Barbieri, Burlando, Allberti, Conti, Baloncieri, Della Valle, Magnozzi, Levratto

COMBI-ROSETTA-CALIGARIS UN TERZETTO DI FUORICLASSE

Nelle foto in alto i magnifici tre difensori della Nazionale 1925-'30. Nell'ordine: Virginio Rosetta (terzino destro), Giampiero Combi (portiere), Umberto Caligaris (terzino sinistro).

Cominciò proprio a quell'epoca, la costruzione metodica di una nazionale che seguiva orientamenti sempre più razionali, che non si buttava all'avventura, che insomma fondava la propria personalità su basi realistiche. Vittorio Pozzo aveva chiesto di essere esonerato dall'impegno di C. U. e al suo posto, dopo un breve interregno commissariale (Rangone-Milano-Baccani), era subentrato Augusto Rangone, un piemontese dai piedi di piombo, oculato, assennato, pieno di buonsenso.

Rangone rimase per quasi tre anni al timone della squadra azzurra e bisogna ammettere che i suoi metodi non erano criticabili: egli cercava di mutare il meno possibile, di far sì che, una volta ottenuta l'intesa, la Nazionale si affidasse prevalentemente agli stessi uomini. In certo modo è come fa oggi Ferruccio Valcareggi.

Ma, prima di arrivare al periodo Rangone, bisogna ricordare che, subito dopo le Olimpiadi, la squadra azzurra aveva pareggiato a Milano con la Svezia e Magnozzi, con due gol, si era fatto di nuovo ammirare; poi aveva superato la Germania a Duisburg con un gol di Janni, il quale aveva esordito da centravanti, mentre in seguito sia nel Torino sia in Nazionale sarebbe stato applaudito mediocentro.

Sconfitti dall'Ungheria p[illegible]2 a Milano nel gennaio del '25 [illegible]urri si rifecero abbondantemente sulla Francia a Torino nel mese di marzo: un memorabile sette a zero con ben tre doppiette: Baloncieri, Levratto, Moscardini più un gol di Conti, all'avvio.

Questa partita segnò due episodi storici per la Nazionale: l'addio di Renzo De Vecchi alla maglia azzurra e l'esordio del giovane laziale Fulvio Bernardini.

Poi, due sconfitte di stretta misura in Spagna e in Portogallo, sempre per 0-1 e infine l'avvento di Rangone in occasione di Italia-Jugoslavia, a Padova nel novembre del '25. Fu in questa gara che debuttarono altri due grandi giocatori che in seguito avrebbero conquistato, con Vittorio Pozzo, il primo alloro mondiale: Gigi Allemandi e Angiolino Schiavio. Non dobbiamo dimenticare che, a quel tempi, si giocava il «metodo» sulla falsariga dello stile danubiano. Davanti al portiere si schiera-

vano i terzini, di cui uno di «posizione» e il secondo di «volata», ossia quel che si direbbe oggi lo stopper e il libero. I laterali giostravano sulle ali come i nostri terzini d'oggi, mentre le mezzali facevano la spola duettando, tessendo la manovra per le punte che erano ovviamente il centravanti e le due ali. La terminologia delle ali tornanti, delle mezze punte, del laterale di spinta era del tutto sconosciuta. I terzini giocavano spesso in alternanza di movimento, ma v'erano coppie famose proprio per l'adattabilità di un elemento alla «posizione» (Rosetta) e per l'impeto, la gagliardia con cui si avventava l'altro (Caligaris-Allemandi).

Ma proseguiamo nel racconto. Di ottimo auspicio dunque, la vittoria sulla Jugoslavia, in vista del viaggio a Budapest dove quattro giorni dopo gli azzurri sarebbero entrati nella tana... dell'orso ungherese. Questa volta fu un successo a metà, come punteggio (1-1) ma da un punto di vista di prestigio l'Italia colse un'affermazione molto grossa. Aver costretto i magiari a impattare su calcio di rigore, valeva una soddisfazione cristallina. A ribadire la declinante sudditanza del nostro calcio nei confronti di quello danubiano, ecco il 17 gennaio 1926 il limpido successo per 3-1 sui cecoslovacchi, al Motovelodromo di Torino.

Era, questa di Torino, una magnifica nazionale. La formavano Combi, Rosetta, Caligaris (quest'ultimo ancora del Casale sino all'autunno del '28); Janni, Bernardini, Bigatto; Conti, Baloncieri,

In alto: 28 ottobre 1926, una fase dell'incontro Cecoslovacchia-Italia. Il portiere Planicka para un tiro di Libonatti. Sotto: Giovanni De Prà altro glorioso portiere della Nazionale.

Della Valle, Magnozzi, Cevenini III.

Torino era sede portafortuna allora: si giocò in marzo contro l'Eire e la si travolse con un 3-0. Rangone, conservatore con acume, rimise in porta De Pra, per infortunio di Combi, e lanciò il cremonese Tansini all'ala sinistra. A Zurigo, in aprile, suppergiù la medesima formazione, con Schiavio al posto di Della Valle (erano compagni nel Bologna) si contendevano il posto in Nazionale e Schiavio più giovane era ormai sulla cresta dell'onda) e con Fayenz e Borgato al posto rispettivamente di Bigatto e di Rosetta. Questo «undici» strappò un buon pareggio agli elvetici. A Milano, in maggio, la rivincita contro gli elvetici mise in luce la potenza del duetto bolognese Della Valle-Schiavio che garantì (doppietta di Della Valle e rete di Schiavio) il risultato di 3-2.

A luglio, cioè fuori stagione, la nazionale si accinse a visitare la Svezia: doveva giocare due partite, una ufficiale l'altra ufficiosa, la prima a Stoccolma, la seconda a Goteborg. Gli scandinavi il cui campionato era ancora in corso, presero d'infilata i nostri e, dopo venti minuti, li spacciavano con tre gol. Giunti con una bella rimonta su 4-3, a pochi minuti dal termine gli azzurri si videro applioppare un rigore: strepiti, scene violente, Levratto imbestialito contro l'arbitro e la pacifica gente di Stoccolma che ti invade il campo: l'arbitro danese dovette sudare le sette proverbiali camicie per far tirare il rigore: finì 5-3 e ci volle la diplomazia di Pozzo, presente alla gara a titolo personale, per convincere i dirigenti svedesi a emettere un comunicato dove si deploravano i fatti. Ma la sportività degli svedesi fece sì che la seconda gara si rigiocasse a Stoccolma tra «rappresentative». E fu lì.... ufficiosamente, che prendemmo la rivincita con un bel 3-0 che purtroppo non figura negli annali storici.

GLI ANNI RADIOSI DI CAPITAN BALONCIERI

Foto a sinistra: 30 gennaio 1927 - Italia-Svizzera 5-1. Baloncieri segna la quinta rete italiana. Sopra: Baloncieri, l'arbitro belga Langenus e Kadà, capitano cecoslovacco, prima della partita Italia-Cecoslovacchia (2-2) del 23 ottobre 1927. Sotto: Leopoldo Conti 31 volte nazionale.

C' era un grande portiere a quei tempi che si chiamava Planicka e difendeva i colori della Cecoslovacchia. Sovente le partite tra italiani e boemi erano imperniate sui duelli a distanza tra Planicka e Combi. Il 28 ottobre 1926 la sorte arrise al portiere boemo che riuscì a neutralizzare tiri da ogni distanza dei nostri attaccanti uno poi addirittura eccezionale di Magnozzi il quale alla fine disse di Planicka: « Ma quello ha le ali per volare da un angolo all'altro ». Perdemmo 3-1 e l'interno sinistro boemo Puc realizzò una doppietta senza appello.

Il 1927 s'inaugurò invece sotto i migliori auspici. A Ginevra, ospiti dell'amica Svizzera, gli azzurri travolsero la formazione di Abegglen II conquistando un 5-1 che a lungo rimase nella memoria degli sportivi italiani. Per l'allestimento della squadra italiana, impegnata in quella partita, c'era stata una polemica « campanilistica » tra i rappresentanti milanesi della Federazione, capeggiati dall'avv. Mauro e il commissario Rangone. La polemica investiva i nomi di Cevenini III e del giovane Rossetti del Torino. Rangone, che desiderava creare dei blocchi o settori affiatati trapiantandoli in nazionale, aveva programmato di lanciare il famoso trio del Torino Baloncieri-Libonatti e Rossetti che spopolava in campionato. Tenne duro, il commissario, ed ebbe pienamente ragione perché Baloncieri realizzò una tripletta e Libonatti e Rossetti con un gol a testa gli fecero da... gentili paggetti. Insomma, un trionfo azzurro-granata.

Ancora Libonatti e Baloncieri assicurarono il pareggio per 2-2 con il quale a Milano nel febbraio di quello stesso anno gli azzurri contennero i cecoslovacchi. La mediana contava su Janni laterale destro e su Bernardini mediocentro, un Bernardini che, per motivi di studio, era passato dalla Lazio all'Inter.

A Torino contro il Portogallo, colpo di scena: il trio granata che pure avrebbe giocato in casa, venne scisso, rimase il solito Baloncieri insostituibile capitano, perno della metà campo e capace di reti formidabili. Ne segnò una anche contro i portoghesi quel giorno di aprile e aiutò Levratto a realizzare la sua doppietta. In attacco giostravano elementi di valore accertato come Schiavio e come Magnozzi, oltre a Poldo Conti, ma nessuno toglieva dalla testa ai tifosi granata che, con Libonatti e con Rossetti, l'Italia avrebbe mandato a casa il Portogallo con un passivo doppio.

Il trio si rivide a Colombes nell'incontro di una settimana dopo a Parigi e due reti di Libonatti più una di Conti valsero a pareggiare il conto con lo scatenato centravanti transalpino Talsne, autore di ben tre reti. Ci fu chi criticò quella formazione italiana implicitamente accusando Rangone di regionalismo in quanto i nove undicesimi della formazione stessa erano formati da piemontesi che citiamo: Combi, Rosetta, Caligaris, Martin III, Janni, Sperone, Baloncieri, Libonatti, Rossetti. I soli non appartenenti a squadre piemontesi erano Conti dell'Inter e Levratto del Genoa.

Rangone non [illegible] fece caso. Il suo programma era [illegible] di tenere assieme la vecchia [illegible] più a lungo pos-

A lato, Allemandi Luigi, terzino, 24 volte nazionale, contrasta, in elevazione, la palla ad un avversario. Sopra: 24 gennaio 1925. Italia-Ungheria. Fogi III spezza un'azione Magnozzi-Della Valle.

sibile. Se gli accadeva di cambiare, era per necessità. Dovendosi per esempio inaugurare il 29 maggio il Littoriale di Bologna, il C. U., essendo indisponibili tanto De Prà quanto Combi, decise di lanciare il bolognese Gianni assieme al compagni di squadra Genovesi (che aveva già cinque gettoni di presenza) e l'esordiente Giordani. Inserì poi a interno sinistro un altro bolognese, Della Valle, affiancò a Caligaris il milanese Bellini e in attacco all'ala destra, preferì Munerati a Conti. Avversari erano i grandi spagnoli che conosciamo: ebbene, furono battuti nettamente per 2-0. E questa volta, oltre a un autogol finale di Prats, ci fu un gol regolarissimo ed entusiasmante di Baloncieri che batté il capitano Zamora tra un tripudio di folla. Arbitrò l'incontro l'attuale Presidente della F.I.F.A., Rous, non ancora sir.

La gestione di Augusto Rangone poteva dirsi davvero soddisfacente: la squadra ormai aveva un suo telaio e una fisionomia precisi: andava all'estero, persino nelle sedi più ostiche un tempo, e riusciva a confermarsi forte come nell'ottobre del '27 a Praga, dove una doppietta di Libonatti impattava un'altra doppietta del famoso interno Svoboda. Chiudemmo il 1927 con una sconfitta ad opera dei soliti austriaci, maestri di gioco. Ugo Meisl aveva rinnovato completamente i ranghi, aveva lasciato a casa i tessitori scegliendo gente veloce e dal servizio lungo per le triangolazioni rapide. Perdemmo con un solo gol ma non ci fu da recriminare: i bianchi erano ancora, magari per poco, i più forti.

Squadra rinnovata il Capodanno 1928 contro gli [illegible] Genova ed esordio di [illegible] mpione: Pitto di scu[illegible]nte nel Bologna. Ret[illegible]a nuova di zecca la mediana con Pietroboni e Ferraris IV laterali. E in attacco Rivolta dell'Inter esordiente e Schiavio interno destro: si vinse per 3-2, nonostante mancasse Baloncieri.

Sulle ali dell'entusiasmo, anche l'Ungheria venne superata a Roma dopo un confronto ad alta tensione emotiva con due reti di slancio da parte dei magiari di cui una magistrale di Hirzer, detto la «gazzella», e con ricupero di Conti e di Rossetti, un'altra prodezza di Conti a portarci avanti, il pareggio di Takacs e, infine, il gol decisivo di Libonatti. Era tornato Baloncieri e la sua presenza si fece sentire.

Si preparavano le Olimpiadi di Amsterdam: ma prima si collaudò la squadra a Lisbona e fu un fiasco (1-4) e poi a Gijon dove si pareggiò ancora con gli spagnoli in trasferta. Si poteva partire per l'Olanda con la speranza.

(continua)

PERNACCHIO

OGGI L'AVVENTURA DI GATTO PERNACCHIO COMINCIA IN CASA DELLO ZIO E DELLA NIPOTINA...
ZIO, CHI E' PERNACCHIO? UN GATTO CON GLI STIVALI?
NO, E' UN GATTO ROMPI-STIVALI!
intrepido

LO VOGLIO! COMPRAMELO! REGALAMELO! DAMMELO! PORTAMELO! ECC. ECC.
CHE NIPOTINA! E' PROPRIO VERO CHE LE COLPE DEI PADRI RICADONO SUGLI ZII!
16

ZIO E NIPOTINA COMINCIANO LA CACCIA AL GATTO AFFRONTANDO IL TRAFFICO CAOTICO DELLA CITTA' ...

PROVERBIO: "CHI VA PIANO VA SANO E VIENE TAMPONATO POCO LONTANO"

INTANTO PERNACCHIO DOPO ORE DI STUDIO ARRIVA ALLO STADIO.

CHE TERZETTO BELLO: RIVA, RIVERA E LOBELLO!

COSA STATE FACENDO?

SIAMO IN SCIOPERO E ABBIAMO INCROCIATO LE GAMBE!

VOGLIAMO LA SETTIMANA DI 48 GOAL

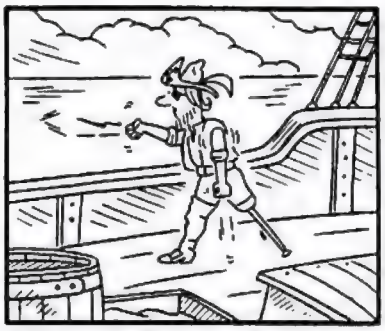
CONOSCENDO LE ABITUDINI DI PERNACCHIO LO ZIO GUIDA INTANTO LA NIPOTINA AI PIU' VICINI STUDI TELEVISIVI.
SIGNORE E SIGNORI BENVENUTI A TEATRO 10 SENZA LODE.
GUARDA, ZIO... COM'E' BELLO ALBERTO LUPO.
BEH! E' IL NOSTRO MARLON BLANDO.
RAI TV
MA GATTO PERNACCHIO NON E' LI', PERCHE' E' VOLATO A INFORMARSI SULL'ANDAMENTO DEL...

...DISSERVIZIO POSTALE.
ORMAI IL POSTINO RUSSA SEMPRE DUE VOLTE!
POSTE E TELEGRAFI
MA INSOMMA! ASPETTO UNA RACCOMANDATA URGENTE!
MI DISPIACE, DOTTOR BERNABEI, MA ACCA' NISCIUNO E'!... ...ESPRESSO!
PT
ON. MINISTRO DELLE FINANZE ROMA
All'ufficio RACCOMANDAZIONI POSTE E TELEGRAFI ROMA
Alla RAI TV ROMA
Onorevole TIZIO PARLAMENTO ROMA
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE ROMA
19

FINALMENTE ZIO E NIPOTINA TROVANO PERNACCHIO IN BANCA DURANTE LA SOLITA RAPINA...
CASSA
INVECE DI VERSARE I SOLDI ALLA CASSA LI VERSI DIRETTAMENTE A ME, E FACCIA PRESTO, PRIMA CHE SI SVALUTINO!
L'ABBIAMO GATTURATO!
PRESO!
GATTO PERNACCHIO VIENI A VIVERE CON NOI!
NO, AMO LA LIBERTÀ!
TI DAREMO UNA BOTTIGLIA DI LATTE AL GIORNO!
NO! NON MI PIACE!
MA È UNA BOTTIGLIA DI LATTE DELLA CENTRALE, DOVE C'È DENTRO IL TOPO!
BEH, ALLORA SÌ, CI STO!
PROVERBIO: "LA MIGLIOR VENDETTA È IL PERNACCHIO!
20
FINE DELL'EPISODIO

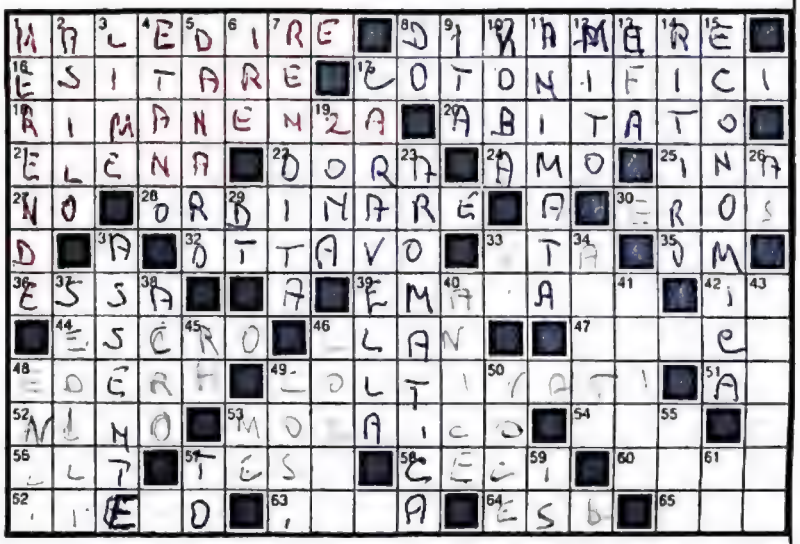
DO ENIGMISTICA

3308 COS'E' NASCOSTO?



Cercate nel disegno in basso i due oggetti che mancano nella vignetta qui sopra.

3309 PAROLE CROCIATE



ORIZZONTALI: 1. Opposto a benedire; 8. Mandare in più parti; 16. Lo coniuga l'indeciso; 17. Fabbriche dove si prepara una fibra tessile; 18. Avanzo, giacenza; 20. Dimorato; 21. Causò la guerra di Troia; 22. C'è la Baltea e la Riparia; 24. Lo nasconde l'esca; 25. L'istituto che assicura; 27. Rifiuto netto; 28. Comandare, organizzare; 30. Il dio con la faretra; 32. Penultimo di nove; 33. Questa in breve; 35. Al centro di Roma...; 36. Pronome per bestia; 39. Diffondere, promulgare; 42. Imperia in auto; 44. Bizzarria, ispirazione artistica; 46. Ne ha uno anche Celentano; 47. Visitò il paese delle meraviglie; 48. Si attacca al muro; 49. Lo sono i campi che producono; 51. Iniz. di Sordi; 52. Il nome di Taranto; 53. Decorazione composta da piccole pietre; 54. Ha sempre l'ultima parola!; 56. L'intima la sentinella; 57. (Prova psicologica; 58. Legumi sferici; 60. Suddividono la commedia; 62. Contento, allegro; 63. C'è anche quella ridens; 64. La culla del sole; 65. Una che ha buon regalo.

VERTICALI: 1. Si fanno tra il pranzo e la cena; 2. La scuola per i più piccoli; 3. Arnesi per rifiniture; 4. Gas usato come combustibile; 5. Non dà la felicità; 6. Collere, sdegni; 7. Profitto, frutto di un capitale; 8. La prima nota; 9. Andata in breve; 10. Complesso di effetti personali; 11. Vivace, movimentata; 12. Leggenda, favola; 13. Calura estiva; 14. Lo effettuano i calciatori prima della partita; 15. Parsimoniosa, che non costa molto; 17. Antica imbarcazione; 19. Tratto di territorio; 23. Erba come la salvia; 26. Il centro della casa...; 29. Dispari nel dito; 31. Non risponde all'appello; 33. Simbolo dello stagno; 34. Lo sono le campagne prima della semina; 37. I posti comodi sul tram; 38. Scuro, tenebroso; 40. Pianta dai semi aromatici; 41. Propulsore per aerei; 43. Lo attendono ancora gli Ebrei; 45. Simbolo del radio; 46. Sono lambite dal mare; 48. L'ente che assiste i lavoratori; 49. In questo modo; 50. L'ha persa il muto; 53. Messina per l'A.C.I.; 55. Orecchio nei prefissi; 57. Ha la Mole Antonelliana (sigla); 59. Al centro di Pisa...; 61. Iniz. di Carraro.

ANEDDOTI

A proposito del famoso quadro di Velasquez venduto per oltre tre miliardi di lire al Museo Nazionale di New York, la battuta migliore è senza dubbio quella pronunciata dal comico americano Jerry Lewis, il quale, con aria indifferente, ha così commentato la notizia della clamorosa vendita: « Conosco bene quel quadro. Non vale un centesimo di più ».

♦

Gilberto Govi, il famoso attore genovese, soleva controbattere a chi accennava alla tirchieria della gente ligure con questa battuta: « Un mio amico di... (e qui citava il nome della città del suo interlocutore) è morto recentemente senza aver potuto soddisfare il suo più grande desiderio: bere un caffé con due cucchiaini di zucchero ». Alle meraviglie di chi gli stava di fronte, aggiungeva che l'amico in questione per tutta la sua vita, grazie alla sua tirchieria, aveva sempre bevuto caffé amaro in casa, dove lo zucchero doveva essere acquistato, e con quattro cucchiaini nei bar o dagli amici dove lo zucchero era gratis.

♦

C'è forse un solo ristorante al mondo che non cancella dal menù i piatti esauriti: è il Corner Steak House di Washington che, accanto alla descrizione del piatto, appone un timbro: « Questo era troppo buono ».

♦

Il grande Dogliotti aveva in cura un vecchio ufficiale degli alpini. Un giorno lo fece ricoverare per curare un piccolo disturbo. Eliminatolo, il chirurgo si accorse però che il suo paziente andava deperendo a vista d'occhio. Attribuendo ciò ai quasi novant'anni del malato, dava ormai per scontata la sua prossima fine. Ma dopo circa un mese di degenza, il « vecio », dicendo di voler morire nel proprio letto, volle a tutti i costi tornarsene a casa. Subito accontentato, il vegliardo non perse tempo nel ritornare alle proprie abitudini, dando immediatamente mano alla bottiglia della grappa. Dogliotti continuava ad andare a trovarlo e non poté non constatare nei giorni successivi un netto miglioramento. Vedendolo venire tutti i giorni, un giorno il vecchio gli disse: « Per favore, professore, non ditemi niente: alla mia età avrò ben diritto a qualche piccolo piacere! ». « E chi vi dice niente?! — ribatté il chirurgo. — Io son qui per chiedervi dei consigli ».

♦

Il segretario dell'ONU U-Thant ama ripetere questa breve storiella: « Un giovane segretario del palazzo di vetro aveva grande successo con le nostre impiegate. Un giorno, però, a chi gli chiedeva notizie dei suoi ultimi successi, rispose che mai e poi mai sarebbe più uscito con una ragazza delle Nazioni Unite. "A me piacciono le ragazze che dicono sì o no, non quelle che si astengono" ».

♦

Questa è di Dapporto: « Checché se ne dica, il mondo non cambia. Quarant'anni fa la gente si stupiva se vedeva un'auto andare a 30 all'ora... e oggi, col traffico della città, se ne stupisce ancora ».

♦

Joe Louis, il famoso pugile detto « il bombardiere nero », stava per salire sul ring, quando un amico del suo avversario lo avvicinò e, conoscendo l'estrema correttezza del gigante negro, lo pregò di non infierire troppo. Joe lo rassicurò ma, al suono del gong, sembrò aver dimenticato la promessa: si scagliò come una furia sull'altro atterrandolo KO nel giro di pochi secondi. Sceso dal quadrato, venne avvicinato dall'intermediario: « Bel modo di mantenere le promesse! ». Joe non si scompose: « Le assicuro che sono stato di parola: così è finita presto e non ha sofferto molto. Si immagina cosa sarebbe successo se fossimo andati avanti? ».

♦

Victor Borge, comico e pianista assai famoso d'oltreoceano, ebbe a dire alla fine di una rappresentazione: « Ringrazio mio padre e mia madre che hanno reso possibile questo spettacolo ed i miei cinque figli [illegible] mia moglie che l'hanno resa [illegible]sari[illegible]

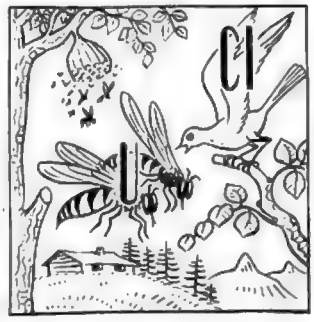
REBUS

3310 (Frase: 3-6-4-7)

3311 (Frase: 1-9-5)

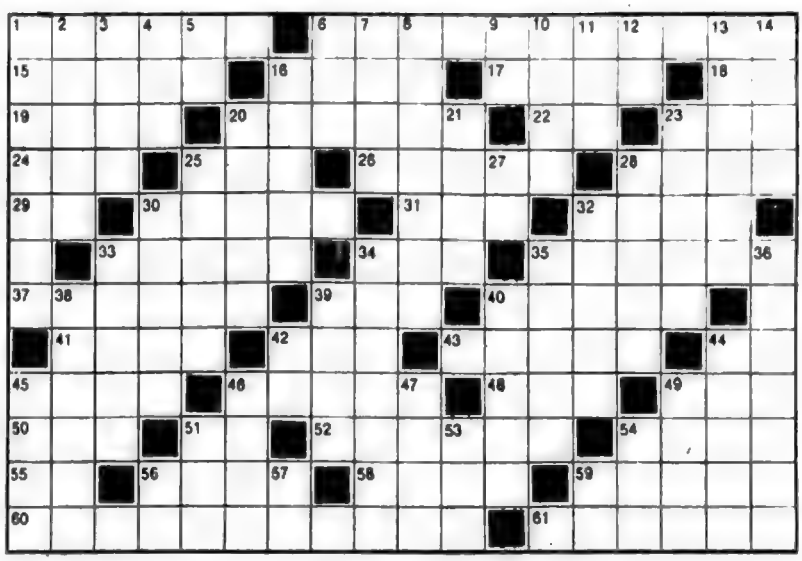
3312 (Frase: 4-8)

3313 (Frase: 3-8)



3314

PAROLE CROCIATE



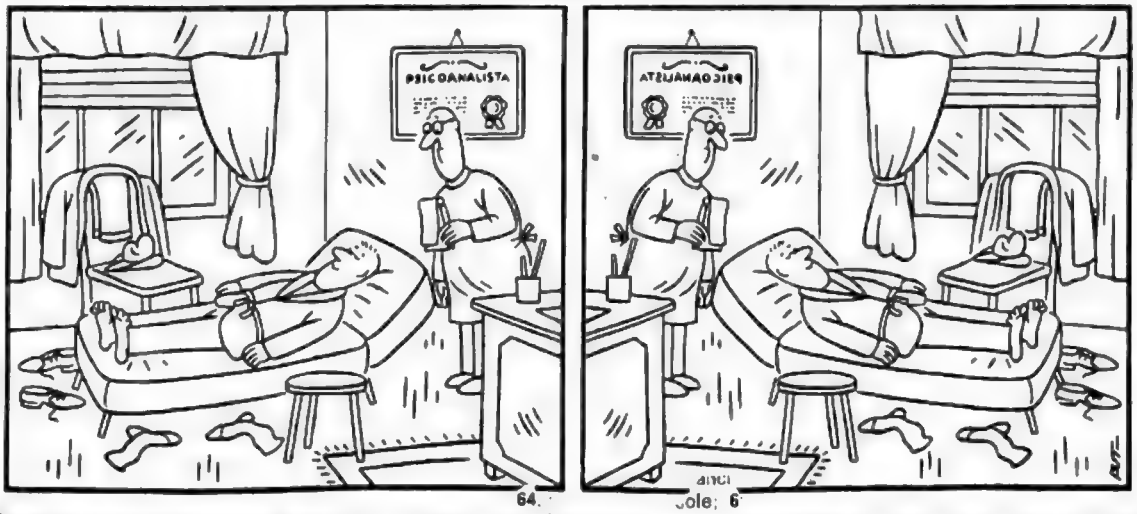
ORIZZONTALI: 1. Soffrire, tribolare; 6. Non occupato; 15. Scappato dal carcere; 16. Si consuma bruciando; 17. Codardo, pusillanime; 18. Al centro della fede...; 19. Camera ampia e spaziosa; 20. Cambiale... tirata; 22. Articolo per donne; 23. Imposta sulle entrate; 24. Il numero delle Grazie; 25. Né mie, né sue; 26. Andito, ingresso; 28. Il nome di Laurel; 29. Iniziali di Aleardi; 30. Fa vincere terni; 31. Pareggio sulla schedina; 32. Produce pneumatici; 33. Filava in una canzone; 34. Un lato dell'edificio; 35. Si dà al cameriere; 37. Piccolo spazio di terreno con fiori; 39. La dea della vendetta; 40. Ora è di moda la maxi; 41. Si riceve gratis; 42. Giallo e prezioso; 43. Merletto, pizzo; 44. Rieti in auto; 45. Pranzi serali; 46. Si danno ai vincitori; 48. La moglie di Zeus; 49. Il bello dei Primitives; 50. In coppia con TV; 51. Il verso della pecora; 52. Leggendaria, favolosa; 54. Cubi coi quali si gioca; 55. Iniz. di Toscanini; 56. Lordo meno netto; 58. Si stende sui pavimenti; 59. Fu ucciso nel bagno; 60. Pattuire, discutere una compravendita; 61. Prigione, carcere.

VERTICALI: 1. Schiacciata, battuta; 2. Tirchia, spilorcia; 3. Correlativo di quale; 4. Il nome della Miranda; 5. Rovigo per l'A.C.I.; 6. Diana era quella della caccia; 7. Ispida, pungente; 8. Esile, snello; 9. Iniz. di Vergani; 10. Il maggior fiume africano; 11. Verdi ragnelle; 12. Un po' di bene...; 13. Tenuti insieme con corde; 14. Il paradiso terrestre; 16. Isola... plasmabile; 20. Intera, completa; 21. La costruì Noé; 23. La patria di Ulisse; 25. Il rosso dell'uovo; 27. Iniz. di Svevo; 28. Passa sotto i ponti di Parigi; 30. Il capellone della foresta; 32. Vi si attacca la lenza; 33. Vanno in Paradiso; 34. L'era in cui viviamo; 35. Una bella Orfei; 36. Destrezza, capacità; 38. Progettato, pensato; 39. Appartamento per sole donne; 40. La Papas lo è per nazionalità; 42. Ora prima di dunque; 44. Segnala oggetti a distanza; 45. Rumore fallimentare; 46. Frutto granuloso; 47. Procedura abituale; 49. E' impossibile prosciugarlo; 51. Vi si trovano anche cappuccini!; 53. Andare in breve; 54. Da più il; 56. Iniz. di Tasso; 57. Asti in auto; 59. Lo dice l'indeciso.

3315

ERRORI ALLO SPECCHIO

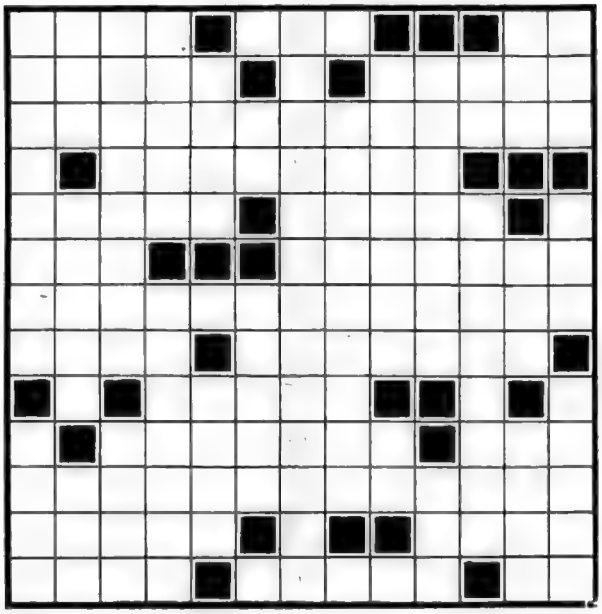
(Nel secondo disegno, che è il primo visto come in uno specchio, ci sono cinque errori di riflessione. A voi il compito di trovarli).



64. ... sole; 6...

...buon fegat...

3316 A RICERCA



Le definizioni sono date senza ordine. Vi diamo le parole verticali da inserire di seguito nello schema: FRANCO BITOSSI.

ORIZZONTALI

Uno che ha superato da poco i sette lustri.
Classe sociale.
Viene inquinata dallo smog.
Calura estiva.
La paga l'inquilina.
Bagna Piacenza.
Prov. del Lazio.
Il sole gli scolló le ali.
Color... castagna.
L'attore Niven.
Tre romano.
Consueti, soliti.
La copre il cappello.
Era la musa della commedia.
Suona alla fine del round.
Dolce... città sul Serio.
Sentimento da non nutrire.
Prefisso che indica metà.
Unità di capacità.
Nome dell'attrice Piccolo.
Gli anni di chi, fra un lustro, sarà centenario.
Vocali in coda.
Rendere colpo per colpo.

VERTICALI

Come un cartone... sullo schermo.
La città contro cui Roma combatté le guerre puniche.
Nome dell'ex diva West.
Raccolta di film.
Il verbo più corto.
Una scia sonora!
Sulle targhe è « TA ».
Con le sedie davanti al bar.
Uno spettacolo alla Scala.
Sono affissi nelle stazioni.
Piena di punte.
Segno di addizione.
Si fa ai calzoni.
Composizione in versi.
Frazione del chilo.
S'infrange sugli scogli.
Dodici all'anno.
Treni... indirizzati.
Pronome poetico.
Prima e sesta di Velasquez.
Famoso quello di Mameli.
Come a te.
Nome dell'attore Skelton.
Fa palpitare i cuori.
L'io dei latini.
Uno dei sette colli di Roma.

Buono a sapersi

427 Dicevamo qualche tempo fa dei ladri e delle notizie curiose che spesso le loro imprese ci forniscono. Eravamo quindi più che preparati a qualsiasi colpo, ma quello che abbiamo ricevuto in questi giorni, apprendendo delle imprese di una banda di Bangkok (Tailandia), ci ha sinceramente scossi. Figuratevi che i suddetti ladri hanno rubato, pezzo per pezzo, un'intera casa, comprese le fondamenta, mentre il padrone era assente. La polizia li ha scoperti quando già avevano prelevato porte e finestre da altre cinquanta (diconsi 50!) ville dei dintorni.

428 Il rispetto per gli animali e per l'età non è più di moda, questo tutti ormai lo sanno, ma qualche tempo fa è stata dimostrata la verità di entrambi i fatti contemporaneamente. A Madrid un vecchio cane lupo (quasi quattordici anni), che si recava come ogni giorno a prendere il giornale per il proprio padrone, ha attraversato una strada col semaforo rosso ed è stato perciò multato da un vigile che non ha tenuto conto né del fatto che il contravventore fosse un cane, né della sua età. « Concilia? »... « Bau! Arf! ».

429 Un tempo i ragazzini che marinavano la scuola se ne andavano al massimo in una pasticceria a sgranocchiarsi una brioche. Ora le cose si fanno più in grande. Infatti, un dodicenne milanese, deciso ad offrire a sé e a due amichetti una giornata di libertà, ha sottratto dalle tasche del padre centomila lire e si è recato, con gli amici, in un ristorante, ordinando un pranzo luculliano. Il cameriere, insospettito, ha avvertito i carabinieri, che sono intervenuti impedendo una tripla indigestione.

3317 il nostro gambero

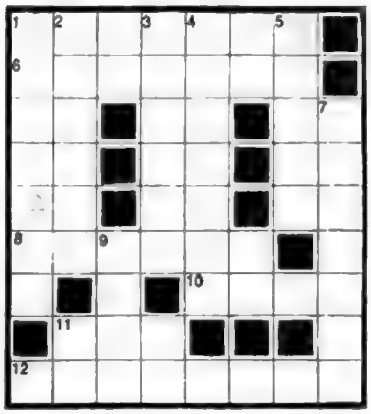
Enzo Tortora ha scelto per voi dei quiz inediti: sapete rispondere?

1) Una delle prime liriche religiose della nostra letteratura è opera di un celebre frate: Jacopone da Todi. Todi, in Umbria, è infatti il paese che gli diede i natali. Ma Jacopone da Todi non era il suo vero nome. Qual era, invece?
2) Garinei e Giovannini stanno per prendere il via, in TV, con la rievocazione dei loro più grandi successi teatrali. Delia Scala ricomparirà in « Buonanotte Bettina », Delia Scala, per un certo periodo, fu fidanzata con un asso del volante tragicamente perito. Chi era?
3) «Moby Dick», o la «Balena Bianca», è un celebre romanzo di mare, scritto da Melville. Vi si narra la caccia a una favolosa balena bianca nei mari del nord. Alla fine l'immenso cetaceo viene arpionato. Sapreste dire a che ordine animale appartiene la balena? E' un pesce?
4) Il più grande autore di ricette gastronomiche del mondo è romano, ha 84 anni e ha scritto libri famosi e appetitosissimi. Il suo cognome è Carnacina. E il nome?
5) Il ping-pong, lo sport che i cinesi hanno adottato per un colloquio con gli americani, pare abbia origini inglesi. Ma c'è un'altra teoria secondo cui è assai più antico ed è nato in Asia. Sapreste dire dove?
6) Attualmente ha molto successo, sugli schermi, la storia di due anarchici italiani che, arrestati negli Stati Uniti nel 1920, salirono sulla sedia elettrica ben sette anni dopo, e a seguito di una serie di processi che commossero il mondo. Si chiamavano Sacco e Vanzetti. Di che regione italiana era Sacco? E di quale Vanzetti?
7) Come si chiamava, nell'antica Venezia, l'imbarcazione sulla quale il Doge saliva per un rito molto suggestivo chiamato « il matrimonio con il mare? ».

3318 CRUCI-ANAGRAMMA

Anagrammare le parole date come definizioni ed inserirle nello schema. I gruppi di due lettere non sono definiti.

Esempio: 1 orizzont. CARCERI = RICERCA cioè con le stesse lettere dovrete formare un'altra parola.



ORIZZONTALI:
1. CARCERI; 6. AMICONE; 8. REMOTI; 10. MELI; 11. TEA; 12. RITMANTE.

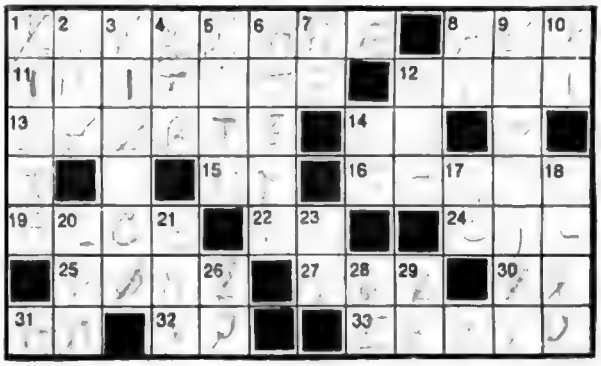
VERTICALI:
1. SPARARE; 2. TONINA; 3. IMPERO; 4. MAESTRI; 5. ARATO; 7. CIFRATI; 9. TEMI.

3319 CRUCI-INDOVINELLO

Risolvete questo indovinello:

Lo usa chi si deve appoggiare,
oppure anche chi vuole picchiare.

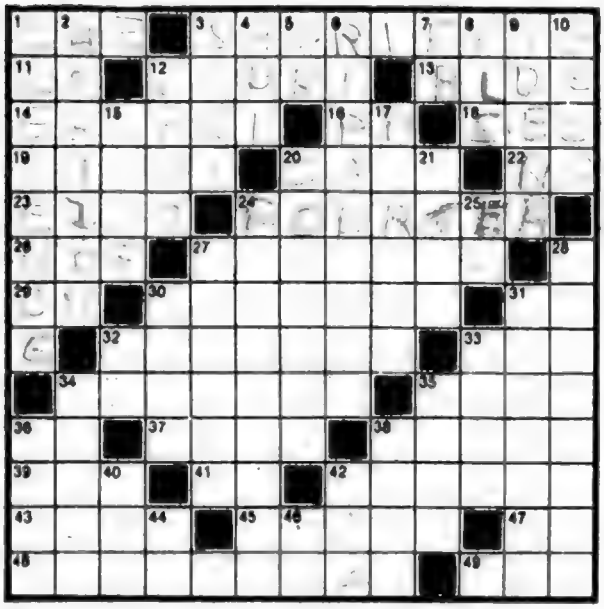
Non avete indovinato? Risolvete allora il cruciverba qui sotto. Una volta risolto, cancellate tutte le lettere A DUE A DUE UGUALI di ogni riga orizzontale: avanzeranno così delle lettere, che formeranno la soluzione dell'indovinello.



ORIZZONTALI: 1. Togliere dalla schiavitù; 8. Il nome di Babà; 11. Copiate; 12. Mi appartengono; 13. Lo sono le acque marine; 14. Articolo per ragazze; 15. Iniz. di Noschese; 16. Correlativo di quanti; 19. E' simile al cervo; 22. Testa di aereo...; 24. Con più il; 25. Particella elettrizzata; 27. Le segna la lancetta piccola; 30. Rieti in auto; 31. Iniz. dell'Aleardi; 32. Il pronome dell'egoista; 33. Il nome di Morricone.

VERTICALI: 1. Elenco, nota; 2. Infima, che sta nel punto più basso; 3. Equilibrio instabile; 4. C'è stata anche quella della pietra; 5. Parte del pagamento; 6. Nacque dal cervello di Zeus; 7. Siede sul trono; 8. Iniz. della Identici; 9. I clienti dell'edicola; 10. Due romano; 12. La culpa del confiteor; 14. Latina in auto; 17. Al centro dell'anca...; 18. Primo nome di Troia; 20. Il nome della Zoppelli; 21. Ente Nazionale Idrocarburi; 23. La fine del reo...; 26. Testa di Eolo...; 28. La seconda nota; 29. Enna in auto.

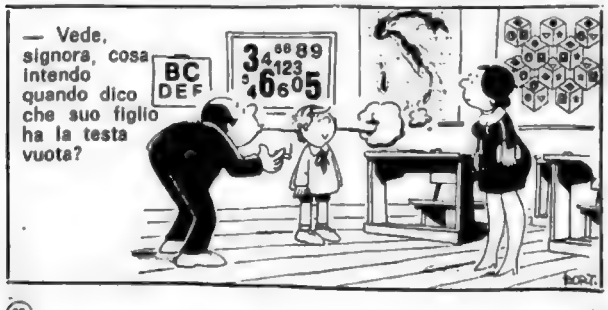
3320 POLIGLOTTA



VI SONO ANCHE ALCUNE PAROLE STRANIERE.

ORIZZONTALI: 1. Pronome relativo; 3. Sacrificio in francese; 11. Articolo per zoppo...; 12. Rinomato luogo tirrenico di soggiorno; 13. Blocco in francese; 14. Celebre opera di Verdi; 16. Iniziali di Panelli; 18. Secco in francese; 19. Hanno il difetto della vista corta; 20. Grande disordine; 22. Il centro della scuola!; 23. Sconfisse gli Unni di Attila; 24. Facchino in francese; 26. Il nocchiero dell'arca; 27. Battesimo in francese; 29. Sigla di Cuneo; 30. L'urlare... dell'elefante; 31. Affermazione; 32. Uscire all'improvviso; 33. Lusinghiera richiesta; 34. Mostrare con piacere; 35. Unità di forza elettromotrice; 36. Che era prima; 37. Si placa un po' con l'acqua; 38. Desinare in francese; 39. Vizio nervoso; 41. Sigla di Rieti; 42. Animali da carne e da latte; 43. Il compianto Ladd del cinema; 45. Ostaggio in francese; 47. Iniziali della Cardinale; 48. Finire, cessare; 49. Partita a tennis.

VERTICALI: 1. Clemenza in francese; 2. Orizzonte in inglese; 3. Non bisognosi di cure; 4. Insetti industriosi; 5. Sigla di Cremona; 6. Distribuire, separare; 7. Iniziali della Bettoia; 8. Essi in francese; 9. Cuore in francese; 10. Si dice indicando; 12. Comandante in... testa; 15. Fastidi, seccature; 17. Lo ha pieno chi comanda; 20. Vestire, riparare dal di sopra; 21. Pianta in embrione; 24. Partizione in francese; 25. Dittongo di guerra; 27. Barbiere in inglese; 28. Distretto in inglese; 30. Bosco in francese; 31. Silenzio in francese; 32. Sassari sulle strade; 33. Nota Carla ex cantante di musica leggera; 34. Esilio in inglese; 35. Tutt'altro che defunto; 36. Stato in francese; 38. Aveva il titolo di «serenità»; 40. Centro Addestramento Reclute; 42. Spaccio di liquori; 44. Iniziali di Manfredi; 46. Sigla di Taranto.



3321 IL GIOCO DEL SI' E DEL NO

SPIEGAZIONE: Se la risposta è «SI'», la cifra a lato di ogni domanda va aggiunta al numero iniziale, se è «NO» va sottratta. Il risultato finale darà la lunghezza in km. dell'Adige.

Numero iniziale 1000

1) Il lago di Como è più profondo di 200 m.?	815	
2) Rangoon si trova in Birmania?	928	SI
3) La capra ibex si alleva per il vello?	171	
4) Carlo Alberto Salustri fu un poeta?	1042	
5) «Forse che sì forse che no», è un dramma di Shakespeare?	1480	
6) La capitale del Kansas è Kansas City?	1003	
7) La Terra è più vicina al Sole di Marte?	3	
8) Sacco e Vanzetti vennero giustiziati dopo il 1925?	1	
9)) In tipografia il «corpo» è la larghezza della colonna scritta?	725	
L'Adige è lungo km. 410		

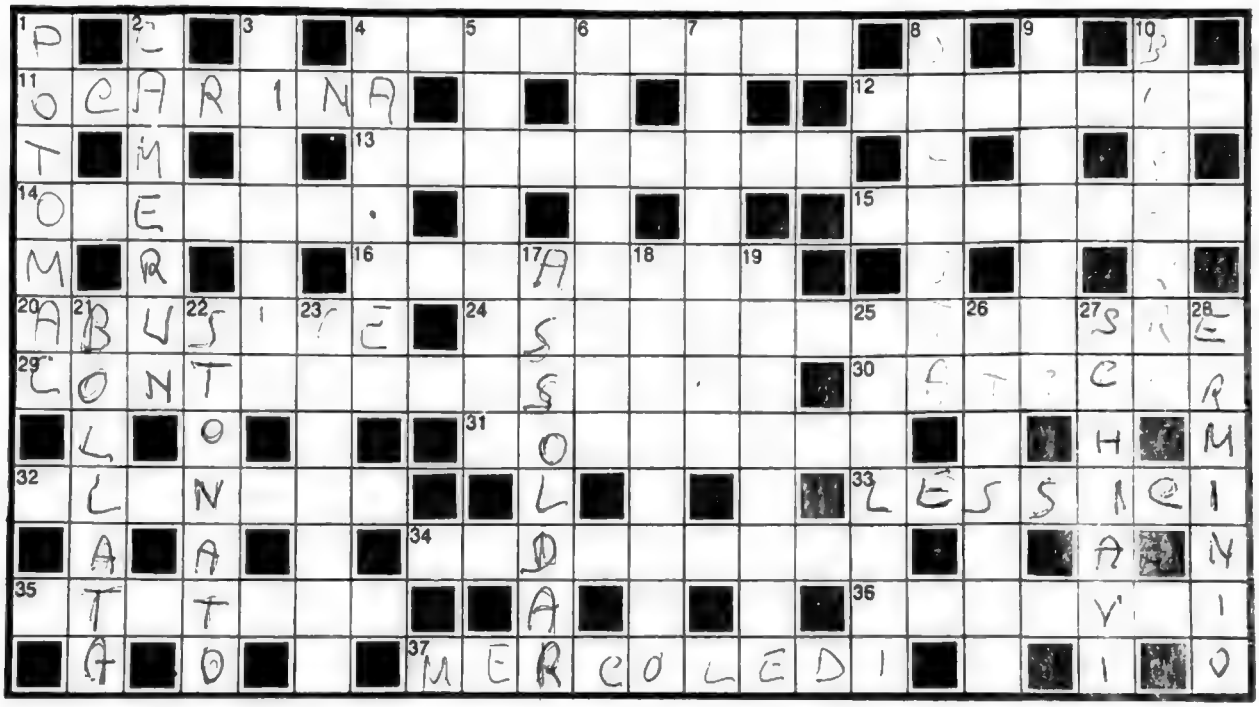
3322 L'ANEDDOTO IN CIFRE

UNA SERA AD UN
1 2 3 . 4 5 6 3, . 3 7 . 1 2 . RICEVIMENTO, . 8
GRANDE ATTORE FRANC
9 . 10 6 3 2 7 5 . 3 11 11 12 6 5 . 13 6 3 2 14
ESE CAPITO A
5 4 5 . LUCIEN GUITRY . 14 3 15 8 11 12' . 7 8
FIANCO AD UNA CONTES
. 13 8 3 2 14 12 . 3 7 . 1 2 3 . 14 12 2 11 5 4
SA CHESI V
4 3 . ASSAI CHIACCHIERONA, . 14 16 5 . 4 8 . 17
ANDAVA DELLA P
3 2 11 3 17 3 . CONTINUAMENTE . 7 5 9 9 3 . 15
NOPPIA SAPETE
6 12 15 6 8 3 . SCHIETTEZZA. . «4 3 15 5 11 5»,
DISSE IO PARLO
. 7 8 4 4 5 . A UN TRATTO, «8 12 . 15 3 6 9 12 .
SEMPRE COME PENSO E
4 5 18 15 6 5 . 14 12 18 5 . 15 5 2 4 12». . 5
RISPOSE SI MA
. GUITRY . 6 8 19 3 11 11 5': . «4 8', . 18 3 .
FU SPESSO
15 8 1' . 4 15 5 4 4 12».

Sostituite una lettera ad ogni numero. A numero uguale corrisponde una lettera uguale. Alla fine leggerete un aneddoto.

3323

PAROLE CROCIATE

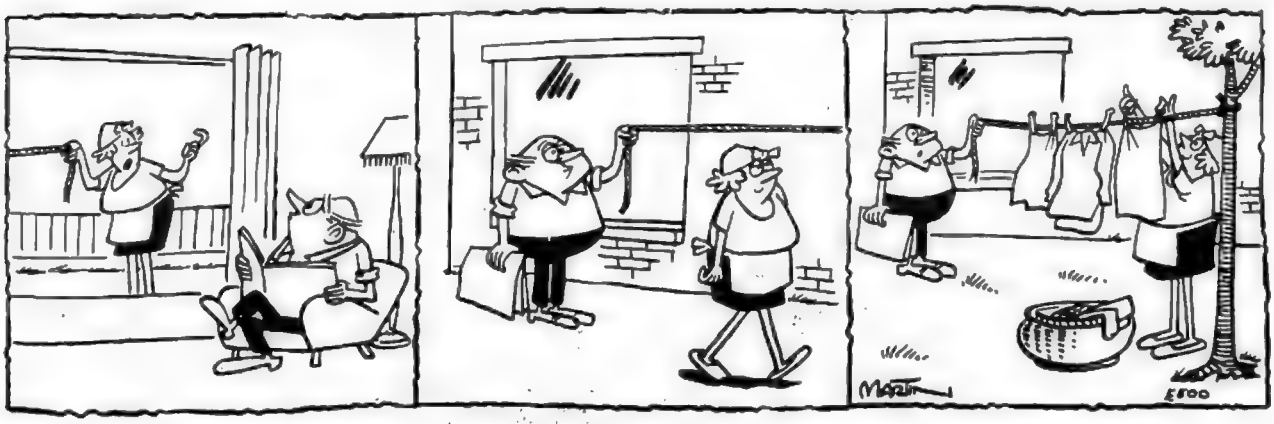


ORIZZONTALI

4. Graduato che comanda un gruppo di guardia.
11. Strumento musicale di terracotta.
12. Calano quando viene la notte.
13. Cresce dopo il colpo!
14. Donna salariata.
15. Il nome di Turati.
16. Quello di Dorian Gray è un romanzo di O. Wilde.
20. Eccedere nel fare qualcosa.
24. Lamento per un danno sofferto.
29. Lo sono le posizioni sottoposte alla controffensiva nemica.
30. Nome della diva Parker.
31. Nome di quattro re dei Franchi.
32. Ospedale privato.
33. Gerghi, modi di dire.
34. Ormeggi di navi alla banchina.
35. La si misura ai coscritti.
36. Le papille dei polpastrelli.
37. Un giorno della settimana.

VERTICALI

1. Il fiume che bagna Washington.
2. Stato dell'Africa con capitale Yaoundè.
3. Celebre ode di Carducci e castello di Trieste.
4. Locale notturno con spettacoli di varietà.
5. Il rumore dello sfacelo.
6. Espressione di sorpresa!
7. Resa meno fitta, diradata.
8. Concerto tenuto da un solo interprete.
9. La storica Metella.
10. Strumento usato dal dentista.
17. Fare arruolamenti di soldati (tr.).
18. Accordo scritto fra Stati.
19. Lo sono le risate sonore e prolungate... del poeta cieco.
21. La carta molto usata dall'avvocato.
22. Canta steccando.
23. Vecchio risentimento.
25. Nuovi credenti.
26. Uno che si mostra attivo e diligente.
27. Lago dell'America Settentrionale.
28. Il nome del comico Macario.



3324 IL MARESCIALLO (al bar si muore)

IL MARESCIALLO SI RECA IN UN BAR PERIFERICO DOVE UN UOMO E' STATO UCCISO.
PROPRIO ALL'ALBA DOVEVANO AMMAZZARLO, MARESCIA'?...
1
GLI HO DATO SOLO UNA BOTTIGLIATA IN TESTA, MARESCIA'!
UMH...
2
HAI LA MANO PIUTTOSTO PESANTE, BAFFO'!
3
CERTAMENTE: I CLIENTI QUI NON SEMPRE SONO RACCOMANDABILI. QUESTO, PER ESEMPIO, MI HA CHIESTO DA BERE E, MENTRE VERSAVO IL VINO NEL BICCHIERE, MI HA PUNTATO IL COLTELLO SUL PETTO...
4
... CHIEDENDOMI I SOLDI DELL'INCASSO. NON C'ERA PIU' NESSUNO E NON CREDEVO CHE AVESSE LA CRAPA COSI' FRAGILE... TUTTO QUESTO E' SUCCESSO NON PIU' DI UN QUARTO D'ORA FA!
5
E ORA CHE FATE? MA DICO...
ORA BASTA CON LE BUGIE: IN CASERMA AVRAI MODO DI CAMBIARE VERSIONE!
6

Perché il maresciallo non crede al barista? (Leggere la soluzione capovolta).

SOLUZIONE - Perché se il barista avesse rotto la bottiglia in testa alla vittima mentre gli versava da bere, il recipiente dovrebbe essere senza tappo (quadretto n. 2). Inoltre il maglione dell'ucciso dovrebbe essere macchiato di vino e il corpo dello stesso difficilmente, nel cadere, avrebbe potuto girarsi dando le spalle al bancone. Messo alle strette, il barista finì per confessare d'aver eliminato l'uomo per futili motivi, simulando poi la rapina per farla franca.

3325 RICERCA DI INCROCI

DIFFICILISSIMO - Le definizioni sono date senza ordine. Completate lo schema tenendo presente che dovrete inserire **15** caselle nere oltre alle **3** già inserite per facilitarvi. (I gruppi di due lettere non sono definiti.)

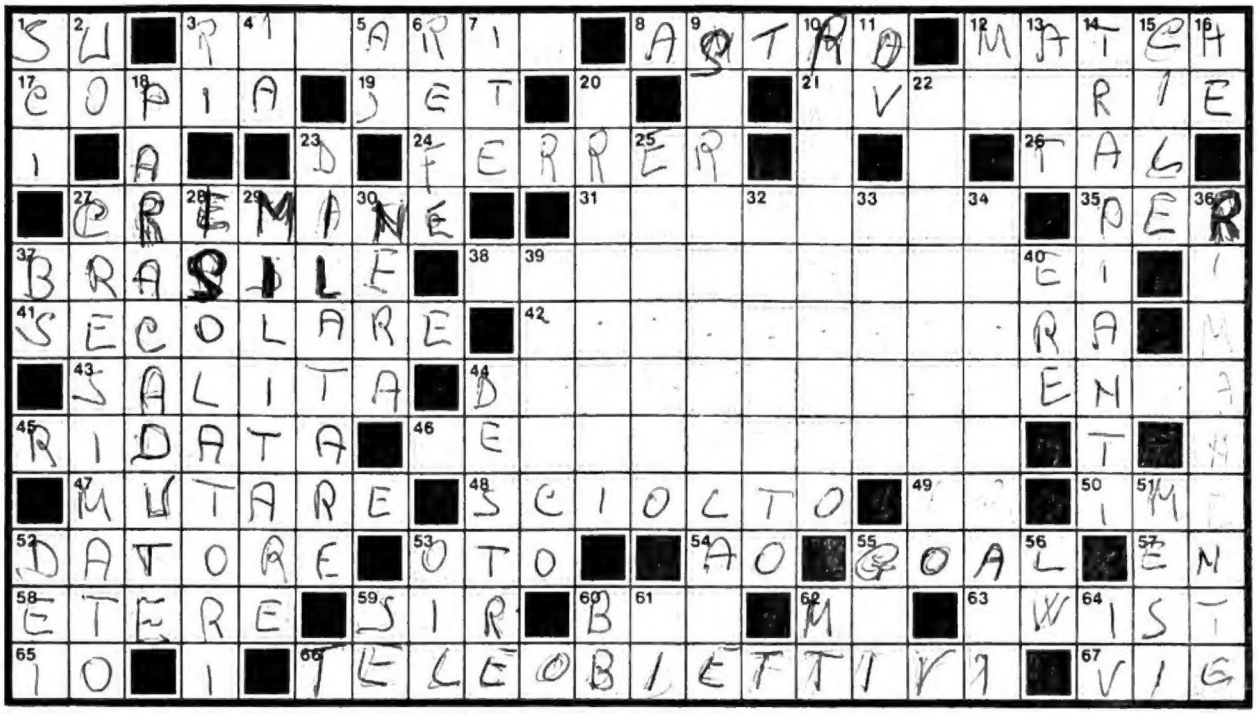
P	E	R	I	M	E	T	R	O
I	R	A	T	I	■	A	I	R
G	M	A	S	S	■	V	O	N
N	E	I	■	T	R	E	N	I
A	F	E	I	■	I	T		
C	I	P	R	I	A	O		
S	A	R	I	■	S	I	R	
R	A	I	V	I	V	I		
S	E	T	M	A	N	I	N	
A	N	A	S	■	O	C		
I	A	A	M	O	■	O		

ORIZZONTALI: Polvere per il trucco — Somma dei lati di un poligono — Si prendono in stazione — Sdegnati, arrabbiati — Luogo di lavoro della Loren — Macchie epidermiche — L'A della RAF — Lo siamo finché respiriamo — Uncino per la cattura dei pesci — Ludovico ultimo Doge di Venezia — Motoscafo antisommergibile — Negazione bilaterale — Azienda Nazionale Autonoma delle Strade — Radio Audizioni Italiane — Tutt'altro che profani — Titolo per i Beatles.

VERTICALI: Verità soprannaturali inspiegabili — Animale che raglia — Incerto, indefinito — Parte immersa dello scafo — Frutto del pino — Lo è una cosa che ha molte braccia... come una pianta — Piccoli fiumicelli — Quartieri cittadini — Là, in quel luogo — Andata — Rifugi degli animali — Piccolo mammifero australiano col becco piatto — Abiti monacali — Il partito di La Malfa.

3326

SUPERCRUCIVERBA



ORIZZONTALI

1. In alto.
3. Dizionario degli... echi.
8. Corpo celeste.
12. Incontro di boxe.
17. La bella si fa dopo la brutta.
19. Veloce mezzo aereo.
21. Apprezzamenti negativi.
24. Nino cantante.
26. Il signor... dei Tali.
27. Il commesso che va punito!
31. Essere in vita.
35. Il segno d'un prodotto...
37. La terra della samba.
38. Improvvisati, fatti al momento.
41. Centenario.
42. Andando verso l'alto si abbassa.
43. E' discesa dall'altra parte!
44. Senza alcuna speranza.
45. Restituita.
46. Gira d'estate.
47. Cambiare.
48. Slegato.
49. Simbolo dell'iridio.
50. Non superficiali, infime.
52. C'è quello di lavoro.
53. L'orecchio nei prefissi.
54. Aosta in auto.
55. Chi lo fa lo segna.
57. Enna sulle targhe.
58. Un noto anestetico.
59. Spetta al nobile inglese.
60. E' più frequentato di sera.
62. Una breve obiezione.
63. Un noto ballo passato di moda.
65. Si sdoppia nel subcosciente.
66. Dispositivi per le riprese fotografiche a distanza.
67. Hanno sempre un nome illustre.

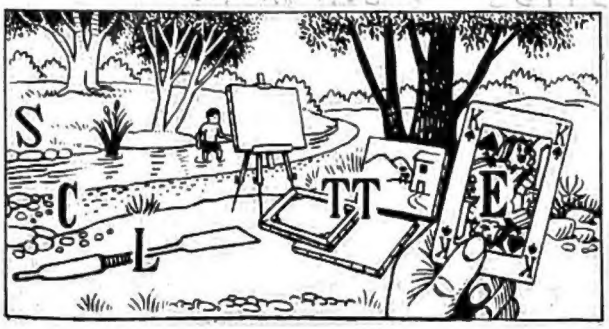
VERTICALI

1. Li usa Thoeni.
2. Uomo... a metà.
3. Comuni a ricchi e poveri.
4. Istituto Autonomo.
5. L'inizio dell'Ajax!
6. Filo per cucire.
7. Andate.
9. Suonare alla bell'e meglio.
10. Ricreato, rifocillato.
11. Spetta al deputato (abbr.).
12. Metropoli lombarda (sigla).
13. Ripetuto è un ultimatum.
14. Sono la specialità del dottor Barnard.
15. Una repubblica sudamericana.
16. Che non ha la prima!
18. E' pericoloso tenerlo a lungo chiuso mentre si scende.
20. Scuse che si accampano.
22. Subentra al girante.
23. Allargare, gonfiare.
25. Conviene seguirlo soltanto se è buono.
27. Ha avuto impartito un sacramento.
28. Materiali elettrici spesso di porcellana.
29. Ci marcia con le divise.
30. Molto scura.
32. Vagheggiato, desiderato.
33. La musa della lirica.
34. Enunciati uno dopo l'altro.
36. Ha perso un anno a scuola.
37. Iniz. della Streisand.
39. Un osso della gamba.
40. Periodi storici.
44. Le mani che si stringono.
51. I primi due e gli ultimi due sono i più freddi.
52. Giove era il loro capo.
53. Antica lingua franca.
55. Ilari e giulivi.
56. Estreme di Longfellow!
59. Nei periodi ipotetici.
60. Iniz. della Bardot.
61. Preposiz. articolata.
62. Tessuto della canzone (Iniziali).
64. Privati senza pratil

— L'ho trovato che disegnava sulle pareti!...

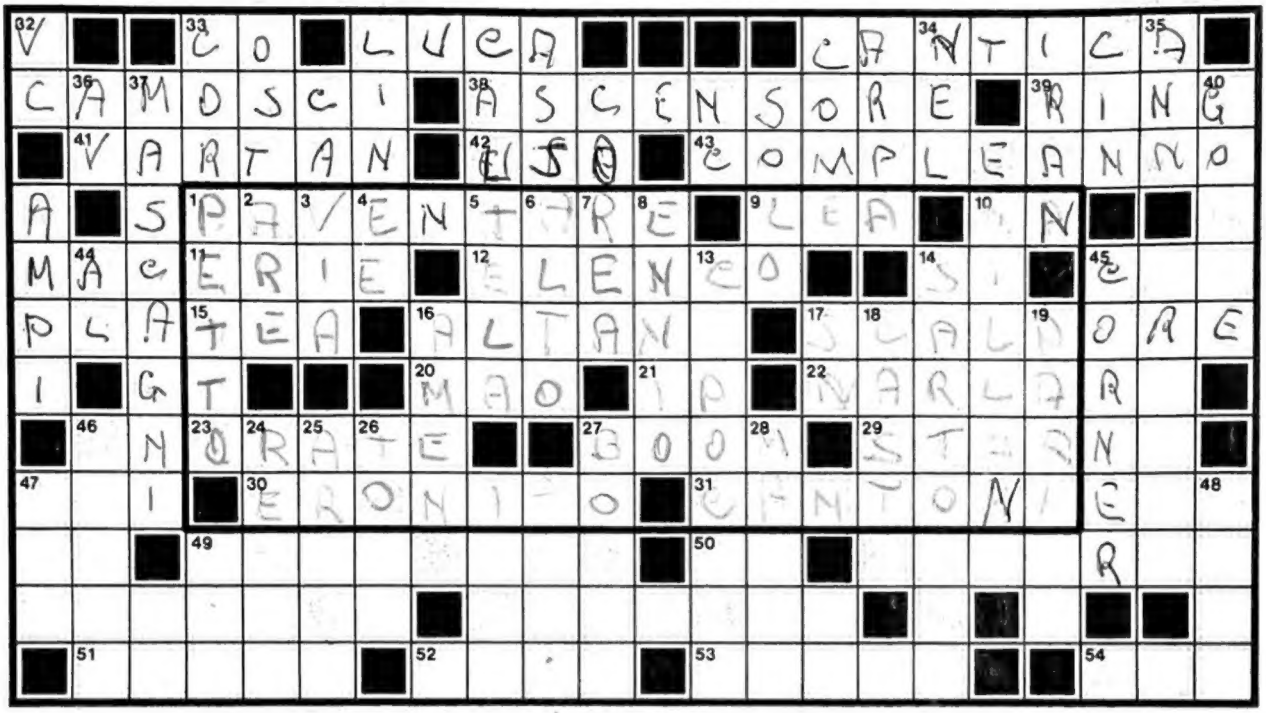
3327 **REBUS**

Frase: (8,5,7)



3328

PAROLE CROCIATE incompiute



Risolvete le definizioni date come una normale parola crociata. Completate lo schema con la vostra fantasia.

ORIZZONTALI

1. Un temere poetico.
9. Nome della Massari.
10. Mantova (sigla).
11. Uno dei grandi laghi della America del Nord.
12. C'è anche quello telefonico.
14. Laconico assenso.
15. Rosa pallida.
16. Terrazza coperta su un tetto.
17. Trofeo per pellerossa.
20. Comanda in Cina.
21. Iniziali della Papas.
22. Diversa, non monotona.
23. Pesci iridati.
27. Esplosione economica.
29. Stella di Hollywood.
30. Scioglie dagli obblighi.
31. Parti della Svizzera.
33. Como (sigla).
38. Sostituisce le scale.
39. Quadrato per Clay.
41. Sylvie cantante francese.
42. Logora gli oggetti.
43. Anniversario della nascita.
45. Trecento romano.
47. Tra « bi » e « quadri ».
49. Azienda agricola.
50. Cuneo (sigla).
51. Satollo, non più affamato.
52. Lo abbiamo sopra la bocca.
53. La cura il giardiniere.
54. Il papà del cugino.

VERTICALI

1. Se lo batte il pentito.
2. Antichi altari.
3. Si dà ai corridori alla partenza.
4. Vocali del verme.
5. Viene dipinta dal pittore.
6. Superiore alla statura normale.
7. Donna colpevole.
8. Nome del musicista Morricone.
9. Articolo maschile.
10. Tomas attore.
13. Cotone per imbottiture.
14. Confeziona l'abito.
16. La risposta del chierico.
17. Savona (sigla).
18. Equipe di cineasti.
19. Una metà dei numeri.
24. Uno fu detto « Sole ».
25. L'arsenico (simbolo).
26. Cuore di pitone...
27. Bologna (sigla).
28. Iniziali di Antonioni.
32. Vercelli (sigla).
34. In più II.
35. Nome dell'attrice Margret.
36. Avellino (sigla).
37. Musicò la « Cavalleria Rusticana ».
40. Particelle di pioggia.
44. Nome di Bano.
45. Lo stesso che calcio d'angolo.
46. Lo Jacopo foscoliano.
47. Fra un tic e l'altro.
48. Incontro di vocali.
49. Berretto dei bersaglieri.

3329 BIREBUS

Frasi: (6,2) (5,5,8)

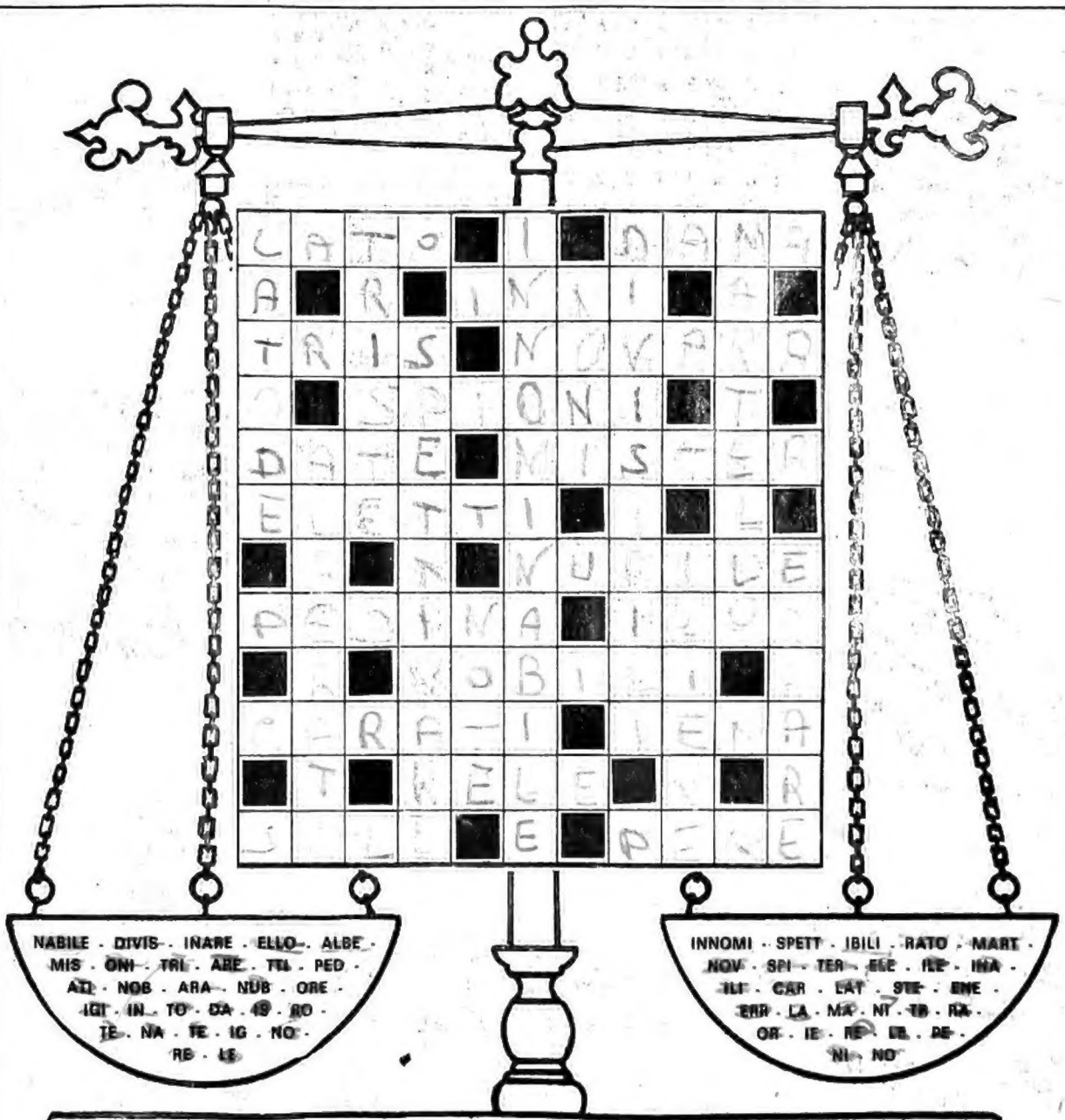
Sui trattini scrivete la soluzione del rebus, sui puntini aggiungete delle lettere, con la vostra fantasia, ed avrete la descrizione della parte destra del disegno.

DONNA NEGRA
TREMANTE

— Mi pare che tu ne approfitti un po' troppo del fatto che lo sia campione di scopa.

3330

PAROLE CROCIATE BILANCIATE

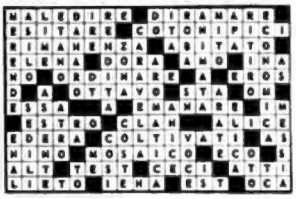

NABILE - DIVIS - INARE - ELLO - ALBE - MIS - ONI - TRI - ARE - TTA - PED - ATI - NOB - ARA - NUB - ORE - IGI - IN - TO - DA - AS - RO - TE - NA - TE - IG - NO - RE - LE
INNOMI - SPETT - IBILI - RATO - MART - NOV - SPI - TER - EEE - ILE - INA - ILI - CAR - LAT - STE - ENE - ERR - LA - MA - NI - TB - RA - OR - IE - RE - EB - PE - NI - NO

Formare delle parole di senso compiuto, unendo i gruppi di lettere del piatto di sinistra con quelli del piatto di destra o viceversa, e inserirle nello schema nella giusta posizione. Le parole vanno composte da gruppi dello stesso numero di lettere in modo che i piatti della bilancia restino sempre in « equilibrio ». Esempio: **NABILE** si unisce a **INNOMI** formando la parola **INNOMINABILE**.

Soluzioni dei giochi

3308 - COS'E' NASCOSTO?: I due oggetti nascosti sono la scimitarra (mimetizzata fra le foglie in basso a destra) e la stampella (al posto dell'albero del veliero).

3309 - PAROLE CROCIATE



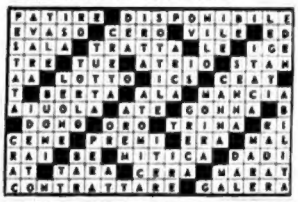
3310 - REBUS
Frase (3-6-4-7) = Una solida diga montana.

3311 - REBUS
Frase (1-9-5) = L'incidente aereo.

3312 - REBUS
Frase (4-8) = Aste riaperte.

3313 - REBUS
Frase (3-8) = Uve speciali.

3314 - PAROLE CROCIATE



3315 - ERRORI ALLO SPECCHIO: 1) Una scarpa; 2) Il cappello sulla sedia; 3) Una calza; 4) La parte bassa della tenda; 5) Il vasetto sulla scrivania.

3316 - A RICERCA

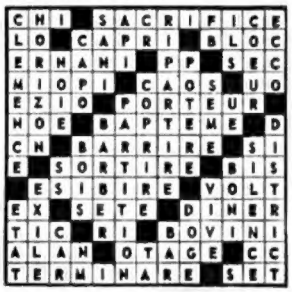
3317 - IL NOSTRO GAMBERO: 1) Iacopo de Benedetti; 2) Fulvio Castellotti; 3) No, è un mammifero; 4) Luigi; 5) Pare sia nato proprio in Cina, più di mille anni fa; 6) Sacco era pugliese e Vanzetti era piemontese; 7) Bucintoro.

3318 - CRUCI-ANAGRAMMA

3319 - CRUCI-INDOVINELLO

La soluzione è: **BASTONE.**

3320 - POLIGLOTTA

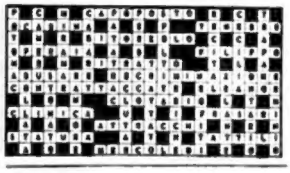


3321 - IL GIOCO DEL SI' E DEL NO: 1) Sì, è stata calcolata una profondità di ben 410 m.; 2) Sì, ne è la capitale; 3) No, la capra ibex è il nome scientifico dello stambecco; 4) Sì, fu il grande poeta romanesco Trilussa, pseudonimo ottenuto anagrammando il proprio cognome; 5) No, è un romanzo di G. D'Annunzio; 6) No, è Topeka; 7) Sì; 8) Sì, nel 1927; 9) No, il termine « corpo » indica la grandezza delle singole lettere, o caratteri, la larghezza della colonna si chiama « giustezza ».

Il fiume Adige è lungo pertanto 410 km.

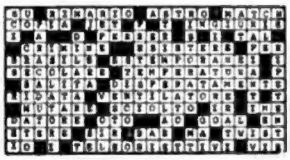
3322 - L'ANEDDOTO IN CIFRE: Una sera, ad un ricevimento, il grande attore francese Lucien Guitry capitò di fianco ad una contessa assai chiacchierona, che si vantava continuamente della propria schiettezza. « Sapete, - disse a un tratto, - io parlo sempre come penso ». E Guitry ribattè: « Sì, ma più spesso ».

3323 - PAROLE CROCIATE



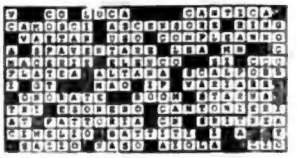
3325 - RICERCA D'INCROCI

3326 - SUPERCRUCIVERBA



3327 - REBUS
Frase (8-5-7) = Scrivere molte lettere.

3328 - PAR. CR. INCOMPIUTE



3329 - BIREBUS
Frase (6-2) = Donare tè.
Frase (5-5-8) = Donna negra tremante.

3330 - PAR. CR. BILANCIATE

— C'è un viso pallido che vuole sapere come mai ti chiamano « Pié veloce »...